

CLXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE		PAG.
Sul processo verbale:		
BELLONI	5786	
PRESIDENTE	5786	
Congedi:		
PRESIDENTE	5786	
Comunicazione del Presidente:		
PRESIDENTE	5786	
Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa:		
PRESIDENTE	5786	
Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:		
PRESIDENTE	5787	
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		
PRESIDENTE	5787	
Domande di autorizzazione a procedere (Annunzio):		
PRESIDENTE	5787	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	5787, 5788, 5789, 5790	
TREVES	5787	
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	5788	
CREMASCHI CARLO	5788	
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5789	
MURGIA	5790	
Inversione dell'ordine del giorno:		
PRESIDENTE	5790	
Proposta di legge del Senatore Varriale (Discussione e approvazione):		
Aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani, con sede in Perugia. (130)	5790	
PRESIDENTE	5790, 5791	
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5790	
DE MARIA, <i>Relatore</i>	5790	
DE MARTINO FRANCESCO	5791	
Proposta di legge dei deputati Santi e Targetti (Discussione e approvazione):		
Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1948 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani. (203)	5792	
PRESIDENTE	5792, 5793	
MAGLIETTA, <i>Relatore</i>	5792, 5793	
CIMENTI	5792	
LIZZADRI	5792	
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5793	
Disegno di legge (Discussione):		
Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato (<i>Approvato dal Senato</i>). (205)	5793	
PRESIDENTE	5793, 5801	
TROISI	5793	
DE MARTINO ALBERTO	5793, 5806	
CAPPUGI	5799	
CAVALLARI	5801	
TURNATURI	5807	
CHATRIAN	5809	
ROBERTI	5810	
Votazione segreta dei disegni di legge:		
Attribuzioni della Giunta giurisdizionale amministrativa della Valle d'Aosta in sede amministrativa, in materia di ricorsi amministrativi e di contenzioso tributario (244)	5800	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

	PAG.
Istituzione del Consiglio nazionale del notariato e modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato (216).	5801
Proposta di legge del senatore Varriale: Aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani, con sede in Perugia (130).	5801
Proposta di legge dei deputati Santi e Targetti: Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1948 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani (203).	5801
PRESIDENTE	5801
Chiusura della votazione segreta:	
PRESIDENTE	5806
Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	5811
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	5801
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	5813, 5815
CHINI COCCOLI IRENE.	5815
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	5815

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

BELLONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Non ho sentito bene la lettura del verbale, ma, esaminando il resoconto sommario, ho visto che non è stata rilevata la proposta, da me formalmente avanzata — in conformità a quanto ebbi a far presente alla Camera nella penultima seduta — per una modifica dell'articolo 116-bis del Regolamento, sulla base delle dichiarazioni a suo tempo fatte dal Presidente del Consiglio: il quale affermò che un termine massimo di dieci giorni, in luogo di quello attuale e regolamentare di sei, sarebbe stato sufficiente al Governo per consentirgli di rispondere più facilmente alle interrogazioni con risposta scritta. Debbo rilevare con dispiacere che le dichiarazioni del Presidente del Con-

siglio sono rimaste senza nessun esito e che il Governo continua allegramente ad eludere l'obbligo che a lui incombe per norma di Regolamento e a venir meno al suo dovere di render conto al corpo legislativo dell'attività propria e degli organismi amministrativi di cui è responsabile.

PRESIDENTE. La informo, onorevole Belloni, che la sua proposta è stata trasmessa alla Giunta del Regolamento e la Giunta stessa è convocata per il 26 corrente per discutere, in quella riunione, quanto da lei prospettato.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Carratelli, De' Cocci, Dominedò, Ferrari, Gabrieli, Mondolfo, Mussini, Petrucci, Spataro, Barbina, Greco Italo, Simonini, Mancini Giacomo, Ferrandi, Lizier e Di Leo.

(Sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale, nominata per l'esame del disegno di legge: « Conversione in legge con approvazione complessiva dei decreti-legge che, a causa degli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943, non siano stati convertiti in legge o presentati per la conversione » ha proceduto stamani alla sua costituzione, nominando presidente l'onorevole Orlando, vicepresidente l'onorevole Rescigno e segretario l'onorevole Colitto.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che l'XI Commissione permanente (Lavoro), nella sua riunione di stamani, in sede legislativa, ha approvato, con modificazioni i seguenti disegni di legge:

« Trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli enti locali e norme transitorie per i concorsi sanitari ». (*Approvato dal Senato*);

« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore di sanità ed a talune sue attribuzioni ». (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

Ha, poi, approvato i seguenti altri disegni di legge:

« Proroga del mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani, riassunti e assunti in servizio nelle aziende private ». (*Approvato dalla X Commissione del Senato*);

« Proroga del termine per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione ». (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*);

« Disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie ». (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera nella seduta del 15 dicembre 1948 e modificato dalla VI Commissione permanente (Istruzione e belle arti) del Senato nella seduta del 18 corrente:

« Proroga per le nomine ed i trasferimenti degli insegnanti universitari ».

Questo disegno di legge sarà inviato alla Commissione competente che già lo ebbe in esame.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dal deputato MOLINAROLI:

« Estensione ai presidenti e ai membri delle Deputazioni provinciali dell'indennità di carica prevista dall'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1 »;

« Ricostruzione del comune di Caminata in provincia di Piacenza »;

dal deputato DI FAUSTO:

« Riordinamento dei licei artistici nell'ambito della scuola media italiana »;

dal deputato AMATUCCI:

« Norme relative all'adeguamento della posizione giuridica ed economica dei magistrati richiamati a quella dei magistrati tenuti in servizio ».

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte di legge saranno stampate, distribuite ed inviate alle Commissioni competenti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro per la grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Morelli e Invernizzi Gaetano, per il reato di cui all'articolo 656 del Codice penale (*pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico*);

contro gli stessi deputati Invernizzi Gaetano e Morelli, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*);

contro il deputato Pino, per i reati di cui agli articoli 610, 339 e 112 del Codice penale (*violenza privata*), 635 e 112 del Codice penale (*danneggiamento*), 582 del Codice penale (*lesioni personali*) e 614 del Codice penale (*violazione di domicilio*).

Saranno inviate alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Treves, al Ministro dell'interno: « per conoscere perché, a tutte le stazioni di frontiera della Repubblica, è ancora in vigore la disposizione fascista di ritirare i passaporti dei viaggiatori per l'ispezione e il timbro; e se non creda che tale misura, sconosciuta nei Paesi occidentali e che specialmente disturba i turisti stranieri, non sia da sopprimersi, adottando un più rapido ed efficiente sistema di controllo ».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno, essendo stato costretto ad assentarsi dalla odierna seduta, ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato ad altra data.

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. Permetterà, onorevole Presidente, che io esprima il mio rincrescimento per l'assenza del Sottosegretario. Già le interrogazioni vengono poste in discussione dopo mesi e mesi, poi i Sottosegretari sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

assenti al momento di rispondere! Mi era stato assicurato ieri che il Sottosegretario per l'interno avrebbe risposto oggi alla mia interrogazione. In linea generale debbo osservare che se la discussione delle interrogazioni viene ritardata in questo modo, esse si rendono inutili, oltreché inefficaci allo scopo a cui sono dirette.

PRESIDENTE. Si tratta di una circostanza puramente fortuita, in quanto il Sottosegretario di Stato per l'interno si trova all'estero, e precisamente a Parigi. Tuttavia la sua osservazione è giusta e sarà fatta presente al competente Ministero.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Palazzolo, ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio: « per conoscere se — in considerazione della grave crisi cui sono soggetti, per vari motivi (mancanza di esportazione o esportazione limitata, duri oneri fiscali, spese generali elevate, ecc.), produttori ed esportatori di agrumi siciliani — non ritenga urgente e utile, non solo alla economia siciliana, ma anche a quella nazionale, disporre che siano eliminati gli ostacoli frapposti dagli organi competenti alla concessione di licenze di esportazione in compensazione e in reciprocità verso Paesi come la Cecoslovacchia, l'Austria e l'Ungheria, disposti ad assorbire parte della produzione agrumaria isolana in cambio di merci (carta velina, carburo di calcio, scarpe, chiodi, lastre di vetro e marmellata), da essi prodotte a costi inferiori a quelli italiani ».

Poiché l'onorevole Palazzolo non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Proia al Ministro dei trasporti: « per sapere da quale criterio è stato ispirato il provvedimento che sostituisce sulla linea Roma-Avezzano l'elettrotreno 854 con carri bestiame ».

Poiché l'onorevole Proia non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cremaschi Carlo, Scaglia, Vicentini, Colleoni, Pacati e Fumagalli al Ministro dei trasporti per sapere se il problema delle comunicazioni tra Bergamo e Milano verrà affrontato e risolto in forma adeguata alle esigenze di una delle provincie più popolate e più attive ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Il Ministero dei trasporti non ha mancato di studiare il problema del miglioramento delle comunicazioni da Milano a

Bergamo, via Usmate. Infatti l'Amministrazione ferroviaria ha già ultimato il risanamento della massicciata fra Monza ed Usmate, per cui è ora consentito l'aumento della velocità massima a 100 chilometri l'ora. Inoltre, sulla stessa tratta, sono in corso lavori per l'allargamento della sede stradale e il raddoppio del binario con l'armamento pesante, lavori che saranno ultimati entro il settembre del 1949.

È poi prevista la trasformazione dell'elettrificazione da trifase a corrente continua nel tratto Monza-Usmate e la prosecuzione della elettrificazione da Usmate a Bergamo. Tutti questi lavori, compreso il miglioramento degli armamenti e gli impianti di sicurezza e di segnalamento, si potranno realizzare con una spesa complessiva di oltre un miliardo.

Effettuati tali lavori, per cui si spera di poter effettuare gli ulteriori finanziamenti, le comunicazioni fra Milano e Bergamo verranno senz'altro migliorate, consentendo tali provvedimenti un servizio di convogli rapidi di circa quaranta minuti di percorrenza con una frequenza quale è nelle legittime aspirazioni della importante città di Bergamo. Quando, poi, verrà realizzata, come è in progetto, l'elettrificazione della comunicazione via Treviglio, le due esistenti linee ferroviarie potranno far fronte a tutte le prevedibili esigenze di traffico.

PRESIDENTE. L'onorevole Cremaschi Carlo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CREMASCHI CARLO. Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario ai trasporti, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perché da parecchio tempo ci vengono fatte promesse che, in pratica, non sono mai state mantenute. Io desidererei, invece, che il Ministro dei trasporti e gli organi competenti cercassero di studiare concretamente il problema delle comunicazioni tra Bergamo e Milano e d'impostarlo con obiettività e sano realismo, al fine di risolverlo. Perché non è possibile che la distanza di 56 chilometri sia coperta in due ore, così come oggi accade, né è possibile che Bergamo, città popolosa, operosa e piena di attività, debba essere così distante da Milano che non possa assolutamente immettere su questo mercato tutta la sua mano d'opera, non dico in tempo di « record », ma almeno in un tempo ragionevolmente breve. Io faccio appello alla sensibilità del Ministro ai trasporti e del Sottosegretario, sebbene, egli non sia di Bergamo, (ma che pur so così comprensivi entrambi nei confronti dei problemi di questa città)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

faccio appello al loro senso di comprensione e, soprattutto, alla loro buona volontà ed a quella di tutti, perché finalmente si imposti e si risolva questo problema.

Inoltre, poiché in altra sede si è parlato di tale argomento e si sono fatte delle dichiarazioni, dicendosi, fra l'altro, che vi è un'autostrada utile ai bisogni dei bergamaschi che si recano a Milano, faccio notare che questa autostrada non può servire allo scopo che noi precisamente ci proponiamo, ai bisogni degli operai, cioè, che costituiscono la maggior parte dei viaggiatori da Bergamo a Milano. Quell'autostrada è stata invocata come giustificazione del disservizio delle ferrovie tra Bergamo e Milano, ma di essa, per la maggior parte dei mesi dell'anno, non ci si può servire a causa della nebbia e, d'altronde, i numerosi incidenti che vi si verificano sono noti. Comunque io concludo, onorevole Sottosegretario, richiamando la sua attenzione e quella del Ministero su questo problema, e invocando un sano senso di obiettività e la volontà di risolvere questo annoso problema che si trascina da troppo tempo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delle Fave al Ministro dell'interno, « per conoscere se intenda porre fine alla instabile situazione finanziaria, determinatasi nel Collegio nazionale per i bimbi poveri vittime di guerra « Riccardo Zandonai » (Opera Padre Damiani) in Pesaro, in seguito al mancato pagamento di quanto dovuto dal Ministero, in base alla convenzione approvata con decreto ministeriale n. 827336 del 3 novembre 1947 (registrata dalla Corte dei conti il 27 marzo 1948, registro n. 8, foglio 27) e in seguito alla riduzione della validità della convenzione stessa da nove a due anni ».

Poiché l'onorevole Delle Fave non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Sansone e Fazio Longo Rosa al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere se ritiene essere conforme alle norme ed allo spirito della Costituzione la clausola inserita in tutti i bandi dei concorsi per posti governativi, con la quale si dà facoltà insindacabile al Ministro del dicastero che indice il concorso di escludere un concorrente ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, che dovrebbe rispondere a questa interrogazione, ha chiesto di svolgerla per ultima e l'onorevole Sansone ha dichiarato che non ha nulla in contrario.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Murgia, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste « per sapere se non ritengano opportuno — dopo la preannunciata sorte delle nostre colonie e di fronte al bisogno imperioso di trovare spazio e pane alle centinaia di migliaia di lavoratori che si vedono sbarrate anche le vie della emigrazione — di nominare una Commissione di tecnici industriali ed agricoli, che studi nel modo più serio il problema della industrializzazione e della modernizzazione dei mezzi e metodi della agricoltura della Sardegna, la quale ha una superficie uguale a quella della Sicilia, ma con appena un quinto della popolazione di questa, e non solo risorse minerarie più di qualunque altra regione d'Italia, ma anche sufficiente energia elettrica non appena saranno costruiti i bacini idroelettrici del Flumendosa e del Taloro ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha comunicato di non essere ancora in possesso degli elementi necessari per una risposta esauriente in proposito.

Quindi l'interrogazione stessa è rinviata ad altra seduta.

Segue la seconda interrogazione dell'onorevole Murgia, al Ministro della difesa, « per sapere se non ritenga necessario invitare la società « Airone » di Cagliari a completare l'attuale servizio aereo fra la Sardegna e il Continente, istituendo una nuova linea o quanto meno uno scalo all'aeroporto di Borore (Nuoro), in modo da consentire ai viaggiatori della provincia di Nuoro, che ne è priva, di effettuare il viaggio Nuoro-Roma in due ore e mezza (un'ora di volo e una e mezza di treno) anziché in 24 circa, quanto se ne impiegano ora, anche servendosi delle linee aeree di Cagliari e Sassari, a causa della mancata coincidenza dell'orario dei treni in partenza per Nuoro ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. La Società « Airone » di Cagliari, fin dal novembre 1947, ebbe a manifestare il proposito di completare il servizio aereo tra la Sardegna ed il Continente, mediante la istituzione di uno scalo all'aeroporto di Borore (Nuoro); ma l'Amministrazione militare non poté accogliere tale richiesta, pur essendo ad essa favorevole, e ciò in considerazione delle pessime condizioni di quell'aeroporto, che già era stato dichiarato inefficiente anche dallo Stato Maggiore, e addirittura annoverato tra quelli dismessi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

Né l'aeroporto in questione potrebbe essere oggi riattrezzato, poiché la spesa necessaria sarebbe quanto mai rilevante, tanto da non essere consentita dai limitati stanziamenti del bilancio.

MURGIA. Nemmeno per l'avvenire ?

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Speriamo di sì, se si potrà arrivare ad una sistemazione generale dei campi stessi, nel qual caso la sua richiesta sarà tenuta in massima evidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MURGIA. Non sono soddisfatto perché le condizioni del campo, per quanto non siano perfette, potrebbero tuttavia divenirlo con una spesa molto modesta. Io faccio istanza perché il Governo faccia esaminare le condizioni del campo in modo di riattivarlo al più presto, in considerazione che, fra le tre provincie della Sardegna, quella di Nuoro è l'unica che non sia ancora allacciata al Continente con un servizio aereo, come lo sono invece Cagliari e Sassari.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Zanfagnini:

ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se siano a conoscenza che la Carnia (Friuli) ha subito in questi ultimi anni, a causa delle sistematiche depredazioni belliche, si può dire la distruzione del suo patrimonio boschivo e forestale che, con l'emigrazione, ora completamente mancante, costituiva l'unica risorsa economica di quelle popolazioni; e se non ritengano, perciò, urgente, come è stato fatto in Toscana ed in altre regioni, dare il massimo impulso e incremento in Carnia ai cantieri di rimboschimento »:

al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere quando intenda bandire i concorsi a cattedre negli istituti e scuole di istruzione media riservati ai perseguitati politici e razziali ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373; e se non ritenga opportuno di pubblicare il relativo bando in tempo utile perché gli esami abbiano luogo con le medesime Commissioni esaminatrici dei concorsi per reduci e di quelli ordinari ».

Poiché l'onorevole Zanfagnini non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Si dovrebbe ora svolgere l'interrogazione degli onorevoli Sansone e Fazio Longo Rosa, testè letta, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ma l'onorevole Sottosegretario Andreotti non è ancora presente.

SANSONE. Si potrebbe rinviare a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Mi rincresce di dover rilevare che gli onorevoli Sottosegretari non giungono in orario alle sedute. L'orario è stabilito e conosciuto in anticipo e quindi tutti hanno la possibilità e il dovere di osservarlo.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge. Io proporrei di invertire l'ordine del giorno per poter eventualmente porre in votazione a scrutinio segreto anche le due proposte di legge successive ancora da esaminare, qualora esse fossero approvate.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge del senatore Varriale: Aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani, con sede in Perugia. (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato). (130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del senatore Varriale: aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani, con sede in Perugia.

Chiedo all'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa se è disposto a rappresentare il Governo nella discussione.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Forse sarebbe meglio aspettare il Ministro interessato. Comunque non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Attendendo il Ministro competente, possiamo proseguire nell'ordine del giorno.

Dichiaro dunque aperta la discussione generale su detta proposta di legge.

Non essendovi iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

DE MARIA, *Relatore*. Se si fossero fatte delle obiezioni, avrei avuto occasione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

esporre più ampiamente i motivi della proposta di legge; per quanto riguarda la Commissione, dirò che questa s'è trovata unanime nell'approvarla. I motivi sono stati specificati largamente in quella sede. Qui accennerò a qualcuno soltanto.

La proposta di legge, più che un aumento del contributo obbligatorio versato dai sanitari dipendenti da pubbliche Amministrazioni a favore dell'Opera nazionale per gli orfani dei sanitari italiani, esistente in Perugia, riguarda un adeguamento del contributo stesso che costituisce parte essenziale dell'entrate, le quali sono quanto mai irrilevanti in rapporto ai tempi. Il deficit del bilancio 1948 dell'Opera è tale che se non dovessimo varare questa legge essa dovrebbe dichiarare fallimento e non potrebbe venire incontro alle richieste che le sono rivolte, mentre attualmente nell'istituto dell'Opera sono ricoverati 120 orfani, e 600 hanno presentato richiesta.

Con l'aumento dell'entrate, per l'adeguamento dei contributi, queste passeranno da 20 a 40 milioni; ma dovremmo arrivare almeno a 100 milioni per venire sufficientemente incontro alle necessità dell'Ente.

Potrei anche leggere qui tutto l'attivo dell'Opera stessa per il 1948: il numero dei ricoveri negli istituti, le erogazioni fatte, sia in borse di studio, sia in sussidi ed in soccorsi straordinari; ma lo ritengo superfluo. Aggiungo, comunque, che l'adeguamento dall'1 al 2 per cento sugli emolumenti lordi percepiti dai sanitari dipendenti da Amministrazioni locali e l'aumento del contributo facoltativo lasciato a disposizione dei liberi professionisti, da una cifra di 100 lire a 200 lire annue, mette l'Opera in condizioni di poter appena fronteggiare le necessità del bilancio, ma non certo di colmare il deficit.

Tutti gli eventi bellici e post-bellici hanno portato, anche per quest'Opera, un grave dissesto economico ed essa volge, purtroppo, al fallimento: se cercheremo di sanare il suo bilancio attraverso questo aumento dei contributi la metteremo in grado di assolvere appena alle più urgenti richieste che ad essa sono fatte.

Eventualmente, per cercare di ampliare le possibilità attuali dell'Opera ed anche per cercare di impostarne l'azione — che risente di vecchi criteri assistenziali — su criteri di più larga assistenza sociale, ci riserviamo di presentare una ulteriore proposta di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Dal 1° gennaio 1948 il contributo obbligatorio dovuto, a norma del regio decreto-legge 27 settembre 1938, n. 1825, convertito in blocco nella legge 2 giugno 1939, n. 739, dai sanitari dipendenti da pubbliche Amministrazioni all'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani di sanitari italiani con sede in Perugia, è elevato dall'1 al 2 per cento ».

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per un rilievo di carattere tecnico.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Si parla in questo articolo di un decreto legge convertito « in blocco » nella legge 2 giugno 1939: ora, che cosa significa convertire in blocco? Sarà stato convertito in legge, immagino.

PRESIDENTE. È un piccolo neo di forma, onorevole De Martino: ha fatto bene, comunque, a rilevarlo.

DE MARTINO FRANCESCO. Penso che la Camera abbia anche il dovere di curare la forma delle leggi, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma non credo che lei voglia rimandare al Senato il disegno di legge solo per questo. Comunque, ella dovrebbe, eventualmente, presentare una proposta formale di emendamento, ove creda di insistere.

DE MARTINO FRANCESCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare pongo in votazione l'articolo 1 nel testo or ora letto.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2: se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Per i sanitari, liberi esercenti, che si iscrivono volontariamente fra i contribuenti all'Opera nazionale, detto contributo è stabilito nella misura di lire 2000 annue ».

PRESIDENTE. A questo articolo non è stato presentato alcun emendamento. Poiché nessuno chiede di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3: se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La riscossione dei contributi obbligatori viene effettuata mediante ritenuta diretta, su-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

gli emolumenti percepiti dai sanitari dipendenti da pubbliche Amministrazioni secondo le istruzioni che saranno emanate dal Ministero del tesoro di concerto con quello dell'interno ».

PRESIDENTE. Anche a questo articolo non è stato presentato alcun emendamento. Poichè nessuno chiede di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1948 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani. (203).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1948 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani ». (203).

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

MAGLIETTA, *Relatore*. Desidero far presente agli onorevoli colleghi che la proposta di legge in esame non è altro che la copia conforme del decreto legge del 9 marzo 1948, n. 355. Trattasi di confermare, per l'anno 1948, quella gratifica natalizia che fu già fissata, con il su citato provvedimento, per il 1947.

Ritengo che questo provvedimento non dovrebbe sollevare discussioni, e prego gli onorevoli colleghi di volerlo approvare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Ai portieri che prestano la loro opera di vigilanza, custodia e pulizia o soltanto di vigilanza e custodia e ai lavoratori addetti alla pulizia con rapporto di lavoro continuativo negli immobili adibiti ad uso di abitazione o ad altri usi, compresi quelli di cooperative a contributo statale, è dovuta per l'anno 1948, in aggiunta alla retribuzione del mese di dicembre, una gratifica natalizia nella misura di una mensilità del salario in denaro e della indennità di caro-vita prevista dal decreto legislativo luogotenenziale n. 303, del

2 novembre 1944, e di contingenza, di cui ai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 22 aprile 1947, n. 285, e 14 dicembre 1947, n. 1460. La corresponsione della gratifica predetta deve essere effettuata entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Non capisco il significato di questa frase: « compresi quelli di cooperative a contributo statale ». Dato che nell'articolo si afferma che tutti i portieri hanno diritto alla tredicesima mensilità, credo che il chiarimento sia superfluo poiché non vi è alcuna distinzione da fare.

Proporrei, pertanto, la soppressione di quell'inciso, a meno che l'onorevole Relatore non spieghi le ragioni del suo mantenimento.

MAGLIETTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA, *Relatore*. Faccio presente che il testo dell'articolo è la copia esatta del decreto legislativo — cui ho fatto cenno prima — del 1947. Quindi, purché non rimanga escluso nessuno di tutti coloro che hanno diritto a questa provvidenza, io non ho alcuna obiezione particolare da fare all'osservazione dell'onorevole Cimenti.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Posso dire che quando questo articolo venne inserito nel decreto legislativo del 1947, furono sollevate delle riserve per le cooperative che fruivano di un contributo dello Stato. E poiché, in non so quale disposizione di legge, era detto che, nel caso che venissero aumentati i salari e gli stipendi, i dipendenti di quelle cooperative erano suscettibili di avere un altro trattamento, è stato necessario, nella prima formulazione di questo articolo, apporre l'inciso, affinché anche il personale in servizio presso le cooperative potesse godere della concessione della tredicesima mensilità.

PRESIDENTE. Onorevole Cimenti, insiste ella sulla sua proposta?

CIMENTI. Insisto, perché le spiegazioni dell'onorevole Lizzadri mi convincono ancora di più della necessità della soppressione di questo inciso. Premetto che sono favorevole alla concessione della tredicesima mensilità e quindi penso che tutti coloro che hanno alle proprie dipendenze dei portieri, siano essi privati o cooperative di qualunque genere, debbano concedere la tredicesima mensilità; ma se manteniamo questo inciso, « compresi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

quelli di cooperative a contributo statale », sembrerebbe che le altre cooperative, che non hanno avuto o che non godono di contributo statale non siano tenute alla corresponsione di detta mensilità. Ecco perché insisto nella mia proposta.

LIZZADRI. Non è così: l'inciso dice: « compresi quelli ». Non vi è, quindi, alcuna esclusione.

CIMENTI. Comunque insisto per la soppressione di questo inciso.

PRESIDENTE. Onorevole Cimenti, le faccio osservare che, a norma dell'articolo 90 del Regolamento, nessun emendamento può essere svolto, discusso o votato nella seduta stessa in cui è presentato se non sia firmato da dieci deputati.

Chiedo se l'emendamento dell'onorevole Cimenti è appoggiato nel modo prescritto.

(È appoggiato).

Prego l'onorevole Relatore di esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

MAGLIETTA, *Relatore*. Insisto nelle dichiarazioni fatte prima.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il suo parere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Relatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha proposto il seguente emendamento all'articolo 1: sopprimere le parole « compresi quelli di cooperative a contributo statale ». Il Governo e la Commissione hanno dichiarato che sono contrari alla soppressione.

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2: se ne dia lettura.
SULLO, *Segretario*, legge:

« Ai lavoratori indicati nell'articolo 1 della presente legge, che siano stati assunti e licenziati durante l'anno 1948, sono dovuti tanti dodicesimi della gratifica natalizia indicata nello stesso articolo 1 per quanti sono i mesi interi di servizio prestati nell'anno 1948 ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3: se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La concessione della gratifica natalizia, di cui al precedente articolo 1, è a carico del proprietario dell'immobile, il quale ha facoltà, per gli immobili locati, di rivalersi sui conduttori del maggiore onere rispetto a quello previsto a tale titolo dalle norme vigenti ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4: se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato. (205).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato.

• Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame, rappresenta un vero atto di giustizia verso la benemerita categoria dei pensionati, che soffre in silenzio e sopporta le gravi conseguenze di questo tormentato dopoguerra.

Tutti i percettori di redditi fissi, ma particolarmente i pensionati, sono le vittime — e, aggiungo, innocenti vittime — della svalutazione monetaria poiché il loro progressivo impoverimento va di pari passo con l'ascesa del livello generale dei prezzi. Un indice sintomatico dello stato di paurosa miseria nella quale si sono ridotti i pensionati, è dato dal gran numero di suicidi e di morti per inedia e mancanza di cure mediche.

Gli adeguamenti vengono, purtroppo, con ritardo e lentezza rispetto al sempre più alto costo della vita, e si finisce per subire, quasi come una fatalità, il triste spettacolo del tramonto d'una vecchiaia che trascorre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

i suoi ultimi anni nell'indigenza e nel più assoluto bisogno: ingiusta e immeritata sanzione ad una vita di lavoro spesa al servizio del Paese!

Gli effetti della guerra pesano in modo esoso e schiacciante sui pensionati, quasi fossero degli arricchiti, mentre, in realtà, nulla essi hanno potuto accumulare e spesso, anzi, sono stati costretti a vendere le cose più care e perfino le suppellettili di famiglia per non soffrire la fame!

Si sono avuti dei ritocchi al trattamento economico dei pensionati attraverso coefficienti di maggiorazione, ma, nel complesso, questi ritocchi hanno determinato un aumento delle pensioni valutabile intorno alle nove-dieci volte rispetto al 1939: quando invece il costo della vita, rispetto alla medesima base, è aumentato intorno alle 50 volte.

Intorno ai mutamenti delle pensioni per i militari (mi è sembrato più facile il calcolo per questa categoria), si può giungere alla conclusione che le pensioni sono diminuite (dal 1915 al 1948) non soltanto in misura assoluta, ma anche in misura relativa. Ed un esempio tipico valga ad illustrare questa mia asserzione: la pensione del colonnello, che, nel 1915, superava di tre volte lo stipendio del sottotenente, è diminuita, nel 1948, al 60 per cento del pur ridotto stipendio del sottotenente che pur dovrebbe rappresentare il minimo necessario per far vivere una persona giovane all'inizio della carriera.

Le peripezie monetarie dell'ultimo dopoguerra, con i relativi vasti spostamenti di ricchezze dai percettori di redditi fissi ai percettori di redditi variabili e lo spezzettamento delle retribuzioni (stipendi e salari) in numerose voci non pensionabili o solo parzialmente pensionabili, hanno condotto a questo risultato: che oggi il pensionato riscuote appena dalle 47 alle 56 lire contro le 100 lire godute in attività di servizio, con una falciatura — quindi — del proprio reddito di lavoro di gran lunga superiore ad ogni imposta patrimoniale.

Ora, quindi, un primo problema si imponeva: quello di aumentare le pensioni, facendo sì che il divario, lo scarto fra il trattamento economico degli impiegati in servizio e il trattamento economico degli impiegati in quiescenza venisse a ridursi. È noto che il provvedimento del 13 agosto 1947 riportò la liquidazione delle pensioni ordinarie sulla base della media degli stipendi (paghe o retribuzioni o degli altri eventuali assegni utili a pensione) percepiti nell'ultimo triennio, nella misura di nove decimi

(invece di otto decimi) con 40 anni di servizio. Orbene, in una fase economica come quella odierna, contraddistinta da una estrema mobilità e mutevolezza di rapporti, è ovvio che, sostituendo a questa base della media triennale quella dell'ultimo stipendio, si ha un vantaggio notevole per il pensionato.

Questo nuovo criterio è enunciato appunto nell'articolo 2 del disegno di legge. È un passo notevole verso l'adeguamento, che può aversi (e pongo l'accento su questo), in modo completo e soddisfacente, soltanto in una situazione stabilizzata, normalizzata.

Invece, nell'odierna congiuntura, contraddistinta da rapporti economici ancora fluidi e da uno stato giuridico degli statali non ancora definito, l'adeguamento non poteva non assumere ancora un carattere transitorio ed empirico, come è stato autorevolmente detto nell'altro ramo del Parlamento. E ciò si rileva in modo chiaro dal contenuto dell'articolo 3 del disegno di legge, che accoglie appunto un criterio essenzialmente transattivo. Si compiono, in realtà, con questo articolo 3, due altri passi verso l'adeguamento, perché all'ultimo stipendio base si aggiungono altre due voci: il 20 per cento dello stipendio medesimo per computare la media delle competenze accessorie, e 60 mila lire annue a titolo di indennità di carovita.

Riserve, ovviamente, potrebbero formularsi per quanto riguarda la percentuale per computare empiricamente le competenze accessorie, nel senso che si potrebbero affacciare dubbi sul rapporto di equità tra questa percentuale e il contenuto reale delle varie indennità integrative dello stipendio. Ma, come dicevo poc'anzi, si tratta di una soluzione empirica, e nella determinazione di questa percentuale si è tenuto conto del fatto che le competenze accessorie sono stabilite anche in rapporto al grado che si ricopre.

In quanto, poi, alla somma di lire 60.000 annue, in aumento dell'indennità di carovita, si fa osservare che detta somma, ripartita in mensilità e aggiunta al caro-viveri di cui attualmente godono i pensionati, dà un totale complessivo mensile di lire 9.700, rispetto all'indennità media di lire 17.000, percepita dai funzionari in attività di servizio.

Inoltre è da rilevare che le lire 60.000 sono *ad personam*, mentre per i figli minorenni non viene nulla corrisposto ai pensionati. Il caro-vita rappresenta una integrazione dello stipendio, della paga o pensione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

in dipendenza dell'attuale sconvolgimento economico per esigenze vitali ed in funzione del menomato potere di acquisto della moneta.

Orbene, finché non sarà scientificamente provato — e non sembri paradossale — che lo stomaco dei pensionati subisce un cambiamento della struttura fisico-organica rispetto a quella degli impiegati in attività di servizio, ovvero che esistono mercati diversi di approvvigionamento differenziato nei prezzi, sarebbe logico dedurre che sia per gli uni che per gli altri non dovrebbero sussistere spiccate differenze integrative. L'indennità ha un carattere assolutamente obiettivo, che prescinde dalle persone; tutti i soggetti economici sono eguali di fronte ai prezzi del mercato. Le aggiunte allo stipendio costituiscono, in effetti, una integrazione dello stipendio medesimo, al fine di compensare, almeno in parte, lo svilimento della moneta, e di retribuire, in modo meno iniquo, le prestazioni.

Ma come dicevo più innanzi, il provvedimento vuol essere un segno, una prova concreta della buona volontà del Governo di venire incontro alle esigenze dei pensionati; vuole essere un punto di partenza per una più concreta giustizia, che sarà possibile soltanto in una situazione economica stabilizzata. Perciò, l'auspicio da farsi è che le diverse indennità, attraverso le quali si è dissimulato un vero e proprio aumento di stipendio, siano conglobate nello stipendio, unico per ciascun grado, di guisa che si possa corrispondere, per ciascun grado, la pensione unica, con la sola variabile degli anni di servizio.

Ma non si può non rilevare una palese contraddizione fra l'articolo 2, che pone a base della liquidazione della pensione l'ultimo stipendio, paga o retribuzione, ed il successivo articolo 3, nel testo approvato dal Senato, che cristallizza il rapporto fra pensione e stipendi alla data del 1° ottobre 1948.

Opportunamente la Commissione finanze e tesoro della Camera ha ripristinato il testo ministeriale e la lucida, magistrale relazione che l'accompagna, illustra questa proposta; tuttavia, a mio avviso, è necessario con chiarezza fare il riconoscimento dell'automatismo fra variazioni di stipendio e variazioni di pensione. Il fine è di mantenere costanti i termini di proporzione fra il trattamento in attività di servizio e quello di quiescenza. È stato detto che le pensioni dovrebbero seguire, come l'ombra segue il corpo, le sorti dello stipendio; mentre il te-

sto legislativo approvato dal Senato provvede ad un adeguamento sino a data corrente, senza provvedere per il futuro. Né mi sembrano convincenti le obiezioni mosse nell'altro ramo del Parlamento a questo proposito, sia quella che riguarda l'articolo 81 della Costituzione, sia l'altra, che riguarda la mole di lavoro che ad intermittenza si riverserebbe sugli uffici amministrativi.

Si è detto che l'accoglimento di questa tesi non assicura un'osservanza certa e completa dell'articolo 81, e poi questa mole di lavoro, a cui gli uffici sarebbero sottoposti periodicamente per aggiornare le pensioni, determinerebbe la necessità di un altro Ministero.

Non mi sembrano convincenti queste obiezioni ed insisto su questo mio convincimento. È necessario inserire nel testo legislativo l'automatismo di variazioni — variazioni di stipendio, variazioni di pensioni — e questa tesi concorda in pieno con la teoria che considera la pensione come stipendio differito nel tempo, perché il rapporto di impiego pubblico non cessa con il collocamento a riposo, ma produce i suoi effetti per tutta la durata della vita.

Vi è un altro grosso problema da affrontare, quello della perequazione delle pensioni. La nostra legislazione in materia di pensioni è troppo farragginosa, talché è accessibile soltanto a pochi iniziati; perciò è opportuno formulare il voto che si giunga ad una coordinazione in testo unico per sfrondare e snellire questa mole di provvedimenti. Orbene, in questa legislazione, se si esamina l'ultimo trentennio, si sono registrate numerose modificazioni per quanto concerne il *quantum*, la misura stessa della liquidazione delle pensioni. Accenno soltanto ad alcune di queste modificazioni, perché da esse deriva la forte sperequazione lamentata tra le vecchie pensioni e le nuove pensioni. Nel 1919 la pensione massima fu elevata da lire 8.000 a lire 12.000 e la minima da lire 150 a lire 900; il massimo relativo passò da 8 decimi a 9 decimi. Nel 1923 ci fu un regresso, perché venne abolito il massimo assoluto di lire 12.000 e ridotto quello relativo da 9 decimi ad 8 decimi delle prime 20.000 lire della media pensionabile, oltre i 5 decimi della eventuale eccedenza. Nel 1927 detto massimo relativo fu elevato ad 8 decimi dell'intera media pensionabile.

Finalmente, con l'altro provvedimento, già richiamato, del 13 agosto 1947 si segna un progresso, riportando la pensione a 9 decimi della media triennale dello stipendio,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

dopo i 40 anni di servizio. La conseguenza è questa: le pensioni liquidate nel periodo 1918-1948 variano, a parità di condizioni, di grado e di servizio prestato, secondo la data stessa di liquidazione e secondo che siano cadute sotto l'imperio dell'una o dell'altra legge. Non mi soffermo ad illustrare talune stringenti sperequazioni, determinate anche dal provvedimento 13 agosto 1947, sperequazioni soprattutto fra le pensioni spettanti per il numero di anni di servizio compresi fra i 20 e i 39 anni e le pensioni del 40° anno. Su questo punto obiettivamente bisogna rilevare che il disegno di legge segna un decisivo passo verso il giusto trattamento, perché nell'articolo 8 si stabilisce l'importante principio della perequazione delle pensioni in corso di godimento con una procedura di riliquidazione di ufficio da parte delle amministrazioni competenti, entro il corrente anno, con decreto ministeriale soggetto al prescritto riscontro della Corte dei conti. Il termine di un anno — va subito chiarito — ha un carattere esclusivamente indicativo, e pertanto non produce decadenza. Con un criterio molto largo e liberale si adattano perciò situazioni ormai cessate ad una fase nuova; si aggiornano situazioni giuridiche alla situazione attuale, di guisa che, a parità di grado e di anni di servizio prestato, venga corrisposta pensione uguale, in qualunque tempo liquidata. È un lavoro veramente poderoso che incomberà alle amministrazioni centrali, sia attive che di controllo, se si pensi che esistono circa 350 mila posizioni, (escluse le pensioni di guerra), e se si pensi altresì che per talune categorie di statali, come gli insegnanti elementari, si dovrà provvedere ad una vera e propria ricostruzione di carriera (come è sancito dall'articolo 14 del disegno di legge in esame).

Dobbiamo riconoscere che la perequazione, sancita in questo disegno di legge, rappresenta un atto di fondata giustizia verso i vecchi pensionati. In una società bene organizzata non si può concepire che, a parità di doveri compiuti, debbano o possano corrispondere diversità di diritti acquisiti; a parità di servizi utili — aggiungo, con lo stesso grado finale di utilità — non si deve né si può concepire la benché minima differenza: se la natura del servizio è uguale, se gradi e responsabilità sono gli stessi, se infine — su questo pongo l'accento — nelle casse dello Stato furono versate, a titolo di ritenuta a fondo pensione (6 per cento), somme in lire sane, cioè con potere di acquisto molto superiore a quello attuale, non può revocarsi

in dubbio la elementare giustizia distributiva a favore dei vecchi pensionati. Si rompono in tal modo i rigidi cancelli del principio nominalistico delle obbligazioni pecuniarie.

Onorevoli colleghi mi avvio alla conclusione della breve disamina, osservando che il disegno di legge oggi al nostro esame — va messo in relazione con altri due provvedimenti annunciati, riguardanti, l'uno, la pensione a carico totale o parziale degli istituti di previdenza, amministrati dalla Direzione generale omonima del Ministero del tesoro, e l'altro, d'iniziativa parlamentare, concernente la estensione delle provvidenze dell'Opera nazionale pensionati della previdenza sociale a tutta la categoria dei pensionati.

L'assistenza sanitaria è urgente: la maggior parte dei pensionati non è in grado di curarsi, di provvedere alle spese per medici e medicine.

C'è poi il problema più grave, che riguarda i pensionati della previdenza sociale. Formulando, pertanto, il voto che questi problemi siano rapidamente affrontati e risolti per migliorare le condizioni di vita di tante migliaia di lavoratori, che si dibattono nelle più dolorose strettezze.

È anche da auspicare una più rapida procedura nella liquidazione delle pensioni. Non occorrono nuove norme; le disposizioni ci sono; basta esigerne la rigorosa osservanza. Così, ad esempio, il decreto-legge 14 maggio 1925, n. 666, stabilisce che «nessuna cessazione dal servizio, dalla quale sorga diritto a pensione, può essere disposta, se non previa liquidazione provvisoria della relativa pensione, fatta a cura e sotto la responsabilità del Capo del personale». Perciò, non può essere sospesa la corresponsione dello stipendio, se non quando la competente sezione del tesoro riceva notizia del collocamento a riposo e della conseguente liquidazione provvisoria delle pensioni dalle Amministrazioni centrali.

Queste disposizioni, che hanno lo scopo di non lasciare il pensionato privo di qualsiasi emolumento, sono purtroppo sfacciatamente violate. E si lamentano talora lunghi periodi di attesa, durante i quali il pensionato non può certo vivere di aria o di elemosina. Un opportuno decentramento potrebbe accelerare questa procedura. Devo richiamare quello che si pratica attualmente nell'Amministrazione ferroviaria, la quale, da molti anni, applica un sistema facile e spedito, per cui ai dipendenti collocati a riposo vengono liquidati subito dagli uffici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

di contabilità i quattro quinti della pensione presumibilmente loro spettante. In tal modo si verifica un trattamento, che evita qualsiasi soluzione di continuità fra corresponsione dello stipendio e corresponsione della pensione.

E tralascio di accennare ad altri problemi, che pure sarebbero importanti per le nostre considerazioni, come quello che concerne la valutazione dell'avventiziato (che ora è fatta per la metà) e l'altro concernente la misura delle pensioni di reversibilità.

Molto fuggacemente dico una parola per quanto riguarda la pressione fiscale nei riguardi dei pensionati. Troppe lamentele giungono dai pensionati per i gravami fiscali che li schiacciano. Sarebbe quanto mai equo disporre che i pensionati, i quali non abbiano altri mezzi di vita, siano esenti da taluni tributi locali, soprattutto dall'imposta di famiglia che, come è noto, colpisce il reddito in quanto manifestazione di agiatezza, e la pensione non può certo considerarsi tale, avendo carattere essenzialmente alimentare.

E così pure l'altro punto delle concessioni ferroviarie: che siano più larghe nei riguardi dei pensionati! Io rimasi profondamente commosso, alcuni mesi fa, quando un perito forestale in pensione mi scrisse una lettera in cui invocava questa maggiore larghezza di concessioni ferroviarie.

SANSONE. Il Ministro Corbellini le ha ristrette adesso!

TROISI. Questo pensionato, che aveva trascorso la sua vita in zone impervie, voleva avere la possibilità di rivedere questi luoghi nei quali aveva lavorato. Egli scriveva: « A me basterebbe il viaggio gratuito o quasi per poter ritornare nelle residenze, in cui prestai servizio e nelle quali lasciai brandelli della mia anima, almeno una volta soltanto. Il ritorno in dette residenze mi servirebbe anche per constatare i risultati ottenuti dalla mia opera di selvicoltore e nell'interesse pubblico trarne con cognizione di causa le relative deduzioni ».

Onorevoli colleghi, concludo: Il problema delle pensioni e quello correlativo del trattamento economico degli statali è, a mio avviso, strettamente collegato al ripristino dell'autorità dello Stato; che nella sua funzione esecutiva si incarna nel complesso di funzionari (impiegati, salariati) al servizio della Nazione e che, sia considerati in attività, sia considerati in quiescenza, debbono essere posti in condizioni di vivere con dignità ed in piena indipendenza economica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Alberto. Ne ha facoltà.

DE MARTINO ALBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Sarò brevissimo, perché ormai il problema dei pensionati è conosciuto da tutti. Il precedente oratore, onorevole Troisi, ha già arato abbastanza il campo e quindi mi resta poco da dire.

Il progetto in esame (« adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato ») non è che il frutto dei lavori della Commissione appositamente nominata. In seno alla Commissione l'onorevole Petrilli, con competenza e con passione, ha saputo difendere gli interessi dei pensionati. Io avevo presentato anche altre richieste, ma il Ragioniere generale dello Stato si è opposto affinché queste richieste venissero esaminate, affermando che esulavano dalla competenza della Commissione, ed allora io ho tradotto queste richieste in emendamenti. Il disegno di legge presentato dal Governo sarebbe soddisfacente, in quanto in esso si riconosce il diritto alla perequazione fra i vecchi pensionati ed i nuovi. Infatti, il disegno di legge cosa dice? Esso è costituito da tre capi: il primo capo prevede e provvede al sistema di pensione per i funzionari in attività di servizio; il secondo capo prevede la perequazione in base a quanto è stato disposto con il primo capo; il terzo capo riguarda le disposizioni transitorie. Però, oggi vi è un fatto nuovo che viene a distruggere il concetto della perequazione, e quale è il fatto nuovo? Il fatto nuovo è questo, che la decorrenza per l'applicazione della legge in esame è del 1° ottobre, mentre dovremo prossimamente discutere la legge per miglioramenti ai funzionari in attività di servizio dello Stato, che va in vigore col 1° novembre. Ed ecco che, mentre eravamo tutti soddisfatti per aver raggiunto, specialmente per una ragione di principio, la perequazione, la perequazione invece salta di nuovo in aria. E avremo questa incongruenza, che i pensionati che sono andati a riposo dal 1° novembre in poi, liquidano una pensione tipo B, che è molto superiore alla pensione che hanno liquidato quelli che sono andati a riposo col 1° ed anche 30 ottobre, venendosi così a creare, nello stesso momento in cui si approva questa legge, una nuova sperequazione. Ed ecco perché io avevo chiesto, e chiedo oggi, che venga data la decorrenza dal 1° novembre a questa legge. I pensionati perderanno un mese, ma avranno il vantaggio di avere realmente la perequa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

zione, e non la perequazione apparente. Altre richieste desidererei fare al Ragioniere generale dello Stato... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il Ragioniere generale dello Stato parla per il Ministro del tesoro.

DE MARTINO ALBERTO. Accordo ogni simpatia al Ministro del tesoro. Ma è ormai notorio che il dittatore delle finanze non è il Ministro del tesoro e non il Ministro delle finanze, ma semplicemente il Ragioniere generale dello Stato.

LEONE-MARCHESANO. È sua maestà il bilancio! (*Interruzione del deputato Lizzadri*).

DE MARTINO ALBERTO. Avevo chiesto che il criterio di perequazione si applicasse anche per l'avvenire sulle quote pensionabili, in modo da mantenere costante il rapporto tra vecchie e nuove pensioni; avevo chiesto pure che fosse aumentata, secondo il grado raggiunto nella riserva, o posizione ausiliaria, la pensione degli ufficiali.

Voi sapete che, in conseguenza di tanti fatti, gli ufficiali delle Forze armate sono andati in pensione ausiliaria nella riserva, ancora giovanissimi; essi possono avere, durante il periodo dell'ausiliaria e della riserva, due promozioni. È gente che ha cinquant'anni, è gente che non ha potuto svolgere tutta la carriera per circostanze non dovute alla loro volontà: e perché sacrificarli? Perché debbono avere una pensione che non risponde assolutamente, con tutte le perequazioni possibili, alle esigenze della vita?

Poi avevo chiesto che la misura delle pensioni alle vedove fosse portata da 50 al 60 per cento. Voi meglio di me conoscete la vita vissuta da queste povere — nel senso buono della parola — disgraziate, che hanno avuto nella vita, come unica gioia, soltanto il singhiozzo; queste povere donne che si sono sacrificate e sono state le educatrici dei nostri figli, e che molte volte hanno finto di consumare il pasto mentre conservavano la minestra intera per i loro figli. Queste donne, che io mi raffiguro in questo momento curve, con uno scialle nero sulle spalle, il naso allungato, e la bocchetta del latte sotto il braccio; queste povere donne, che hanno sofferto durante la gioventù per aiutare la famiglia, debbono soffrire ancora oggi con una pensione ridotta al 50 per cento, come se il marito avesse gravato per l'altro 50 per cento sul bilancio domestico; senza tenere conto che le spese fisse, gas, luce, casa sono sempre le stesse.

Ebbene noi dobbiamo andare incontro a queste povere vedove, a queste madri che il Poeta esalta e che anche la canzone rende sublimi, con la famosa strofa: «Mamma, la cosa più bella della mia vita sei tu!». Pensiamo, che anche se vecchi, in momenti di pericolo invociamo la «Mamma»: ricordiamoci di queste povere vedove e veniamo loro incontro, accordando loro una pensione che possa essere sufficiente ai bisogni della loro vita.

E non trascuriamo i minorenni, orfani di padre e di madre: questi poveri minorenni non hanno che una pensione pari al 33 per cento di quella che godeva il genitore e, se muore anche la madre, perdono anche il 50 per cento da essa goduto e restano soltanto col 33 per cento, nel momento in cui hanno più bisogno di assistenza, nel momento in cui debbono compiere i loro studi.

E allora penso che per questi orfani debba essere confermata la pensione della vedova, che va unita al 33 per cento.

Abbiamo poi i pensionati riutilizzati: per effetto di un decreto i pensionati dello Stato possono essere richiamati in servizio con precetto, e questo è avvenuto nell'ultima guerra. Alcuni funzionari furono collocati a riposo e nello stesso tempo furono tratti in servizio con le stesse funzioni e nella stessa stanza dove erano; altri furono richiamati in servizio mentre già erano a riposo.

All'atto del loro licenziamento definitivo non è stato tenuto conto del servizio prestato come riutilizzati. E considerate che questi funzionari avevano, di stipendio, durante il servizio come riutilizzati, semplicemente la differenza tra la pensione e lo stipendio del loro grado, ed era perciò logico che avessero un miglioramento di pensione.

Fu promossa causa innanzi al Consiglio di Stato e si sbagliò, perchè era competente la Corte dei conti; il Consiglio di Stato, pur dichiarandosi incompetente a decidere, ha espresso però nella sentenza stessa un voto perchè l'Amministrazione trovasse il modo di prendere un provvedimento a favore di questi funzionari che avevano servito lo Stato come riutilizzati e in base ad una cartolina precetto.

Il Ragioniere generale dello Stato (mi dispiace di doverlo nominare sempre) non ha voluto proporre al Ministro un provvedimento a favore di questi pensionati riutilizzati o trattiene.

Nello stesso tempo però è stata liquidata una buona uscita agli avventizi, che nello stesso periodo di tempo avevano prestato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

servizio e con uno stipendio superiore a quello che costituiva l'ammontare delle competenze dei pensionati riutilizzati, in quanto questi percepivano soltanto la differenza fra la pensione e lo stipendio ultimo percepito.

Ora, queste sono cose di una certa gravità, ed io ho presentato un emendamento al riguardo. Io non voglio più a lungo intrattenermi su ciò; ho espresso in linea generale i miei concetti: se sarà il caso, illustrerò gli emendamenti quando verranno in discussione.

Ma, prima di porre termine al mio dire, mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione del Governo su un ordine del giorno votato dal Parlamento nella seduta del 4 agosto, con il quale la Camera dei deputati invitava il Governo a presentare, alla riapertura dei lavori, un disegno di legge a favore dei pensionati della Previdenza sociale per un aumento delle pensioni anche in forma di anticipazione: io feci aggiungere, anche in favore dei pensionati della Previdenza marinara.

L'onorevole Pella, Ministro del tesoro, disse: — accetto l'ordine del giorno — Ormai siamo a gennaio, siamo quasi a febbraio e questo progetto di legge inteso a concedere un'anticipazione ai pensionati della Previdenza sociale non è stato ancora presentato al Parlamento, mentre è già stato preparato dal Ministro competente. Io sollecito pure che sia presentato alla Camera il progetto relativo ai provvedimenti a favore dei pensionati degli Istituti di previdenza amministrati dal tesoro, progetto che anche è stato consegnato al Ministro del tesoro.

Io prego il Ministro Pella di mantenere l'impegno preso a suo tempo.

Ed ho finito la mia esposizione. Onorevole Ministro, lei è il Ministro del sorriso ed è simpaticissimo...

Una voce a destra. Dichiarazione d'amore. (*Si ride*).

DE MARTINO ALBERTO. ...faccia in modo che un raggio di luce entri nelle case dei pensionati d'Italia, faccia in modo che anche i pensionati abbiano un sorriso, mentre oggi non hanno che amarezza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno presentato unitamente ai deputati De Martino Alberto, Titomanlio Vittoria, Caroniti, Troisi, Colitto, Colasanto, Scoca, Mazza, Foresi, Veronesi, Turnaturi, Viola ed altri:

«La Camera afferma che si rende necessario seguire il criterio della perequazione fra le pensioni liquidate e quelle liquidabili e

che, di conseguenza, si dovrà evitare, nell'atto in cui si provvede agli adeguamenti col disegno di legge in discussione, di creare una nuova sperequazione fra coloro che siano stati pensionati fino al 31 ottobre 1948 e quelli che abbiano cessato dal servizio col 1° novembre o successivamente».

CAPPUGI. Onorevoli colleghi, quanto è affermato nel mio ordine del giorno ha già trovato un chiaro accenno nelle parole dell'onorevole De Martino, per cui a me non resterebbe altro che associarmi a quanto egli ha detto. Ritengo però utile aggiungere brevissimamente qualche parola di chiarificazione.

Questo provvedimento di relativo adeguamento del trattamento di pensione alle necessità più elementari della vita, realizza in effetti alcune fondamentali aspirazioni dei pensionati. Il principio, per esempio, che è affermato all'articolo 2 è realmente una conquista considerevole: cioè, la commisurazione della pensione all'ultimo stipendio, anziché alla media degli stipendi percepiti nell'ultimo quinquennio, ovvero nell'ultimo triennio.

Per quanto si riferisce, invece, all'articolo 3, gli interessati hanno fatto pervenire alle organizzazioni sindacali numerose osservazioni. Essi vorrebbero che il Parlamento concedesse una misura più ampia degli adeguamenti. La maggiorazione del 20 per cento dello stipendio in funzione degli emolumenti che non sono pensionabili; l'aggiunta *forfetaria* di 60 mila lire in sostituzione del caro-vita, costituiscono bensì un complesso di benefici assai apprezzabile, ma non soddisfano completamente i giusti desideri degli interessati. Comunque, siccome la misura del *quantum* dei benefici è, purtroppo, strettamente condizionata dalle effettive possibilità del tesoro, anche su questo punto non c'è che da prendere atto dello sforzo che viene fatto dal tesoro per andare incontro alle necessità dei pensionati. Ma vi è una questione su cui non si può assolutamente tacere e concordare sia col disegno di legge governativo, sia con l'emendamento approvato dal Senato, e sia, infine, col criterio adottato dalla Commissione parlamentare: intendo parlare della decorrenza.

Il Senato aveva seguito un criterio di cautela assoluta, perché aveva ancorato lo stipendio base, in vigore al 1° ottobre, non soltanto alla liquidazione delle pensioni di coloro che erano andati in pensione al 1° ottobre e durante tutto lo stesso mese, ma praticamente aveva definitivamente cristal-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

lizzata la liquidazione agli stipendi dovuti alla fine del 31 ottobre; e se il criterio del Senato fosse stato accolto, praticamente gli aumenti di stipendio susseguenti al 31 ottobre non avrebbero inciso sulla liquidazione delle pensioni non soltanto passate, ma anche future.

La Commissione ha fatto un passo avanti, stabilendo questo criterio: che tutte le pensioni liquidate fino al 31 ottobre — cioè sulla base dello stipendio in vigore al 1° ottobre — rimangano ancorate a quella base di stipendio e che, invece, tutte le pensioni che andranno a liquidarsi per la cessazione dal servizio e che avranno inizio con il 1° novembre e successivamente, vengano commisurate sulla base degli stipendi che saranno stati aumentati in relazione alle provvidenze economiche che dovranno venire presto in discussione in questo Parlamento.

Ora, io dichiaro — anticipando una tesi che, se non dovesse riuscire vittoriosa in questo momento, io dovrei sostenere ancor più tenacemente in occasione della discussione dei provvedimenti economici a favore dei dipendenti della pubblica amministrazione — che nell'atto in cui il Parlamento provvede ad un certo relativo adeguamento delle pensioni, non si può creare nell'interno stesso della categoria dei pensionati una nuova sperequazione, che purtroppo si creerebbe qualora si ammettesse il criterio di non prendere per base della riliquidazione di tutte le pensioni i nuovi stipendi che risulteranno dagli aumenti agli statali. Per tale motivo ho presentato questo ordine del giorno, che afferma semplicemente il principio che, nel momento in cui noi pensiamo di adeguare relativamente le pensioni al costo della vita, non si può creare una differenziazione fra coloro che sono andati in pensione nel mese di ottobre e quelli che sono andati in pensione con il 1° novembre. Bisogna che venga accettato il criterio di assumere per base di stipendio pensionabile quello che risulterà dagli aumenti che verranno concessi agli statali.

Ora, il mio ordine del giorno è generico ed afferma semplicemente il principio che la pensione deve seguire gli aumenti di stipendi. Se accettassimo senz'altro questo ordine del giorno, senza apportare nessun emendamento alla legge, io dichiaro apertamente — e richiamo su questo l'attenzione dei colleghi perché sento il dovere di farlo — che avremmo questo risultato: di stabilire una liquidazione per il mese di ottobre sulla base dello stipendio in vigore fino al 31 ottobre, e si dovrà

poi procedere, in applicazione di questo ordine del giorno, alla riliquidazione delle pensioni con il 1° novembre. Questo comporterebbe, evidentemente, un lavoro veramente oneroso per la contabilità dello Stato e, probabilmente, procrastinerebbe troppo nel tempo il godimento del completo beneficio da parte degli interessati.

Ed allora, benché l'inclusione nella legge, al posto della data del 1° ottobre, quella del 1° novembre, comporterebbe evidentemente la rinuncia ad un mese di arretrati, io credo che i pensionati, pur di avere il beneficio completo di vedersi liquidare la nuova pensione in base ai nuovi stipendi, sapranno accettare anche il sacrificio di un mese di arretrati. Invito pertanto la Camera a votare il mio ordine del giorno come affermazione di principio. Ma, per evitare l'inconveniente della duplicazione della liquidazione delle pensioni, avverto fin d'ora che proporrò nel corso della discussione degli emendamenti, e in primo luogo, di sostituire la data del 1° ottobre con quella del 1° novembre.

Il Ministro del tesoro sa benissimo come quello che io sto dicendo formi parte integrante di un progetto che i liberisindacati hanno in questi giorni presentato per la soluzione del problema degli statali.

Ricordo al Ministro del tesoro e a tutti i colleghi che tutte le volte che noi abbiamo parlato del problema degli statali si è sempre fatto cenno, come motivo di estrema difficoltà, al fatto che sulla somma che occorre per concedere agli statali un aumento di stipendio, si deve sempre calcolare un 60 o 63 per cento di maggiorazione per gli oneri riflessi.

Ora, l'onere riflesso più cospicuo che costituisce questo 63 per cento è proprio rappresentato dalla estensione ai pensionati già in pensione della base di stipendio nuovo in relazione agli aumenti. Voler, quindi, escludere ora i pensionati dai nuovi miglioramenti di stipendio è contraddittorio a tutta la discussione fatta in merito all'aumento agli statali.

Per questo invito la Camera ad accogliere quest'ordine del giorno, e gli emendamenti che ne conseguiranno. (*Applausi al centro*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta su due disegni di legge discussi nella seduta di ieri e sulle due proposte di legge testé discusse:

Attribuzioni della Giunta giurisdizionale amministrativa della Valle d'Aosta in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

sede amministrativa, in materia di ricorsi amministrativi e di contenzioso tributario.

Istituzione del Consiglio nazionale del notariato e modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato.

Proposta di legge del senatore Varriale: « Aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani, con sede in Perugia ».

Proposta di legge dei deputati Santi e Targetti: « Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1948 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani ».

Avverto che le urne resteranno aperte, mentre si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che la seduta di domani avrà inizio alle 10,30. Saranno discussi gli articoli del disegno di legge sulle pensioni per il personale civile e militare dello Stato.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato. (205).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io manterrò le mie parole in un periodo abbastanza breve di tempo per due ben definite ragioni, la prima delle quali è la seguente: che in uno, come nell'altro, dei rami del Parlamento, di questo argomento già in passato si è fatto oggetto di ampio dibattito. Non sta certo a me ricordare — tutti i colleghi presenti l'avranno presente nella memoria — il dibattito che si è svolto in questa Camera l'8 luglio 1948 e all'altra Camera il 9 luglio 1948, per non parlare degli interventi diffusi ai quali noi abbiamo assistito in questa prima giornata di discussione della legge in esame.

Abbiamo ascoltato le parole dell'onorevole De Martino il quale, dichiarando di parlare quale rappresentante della categoria dei pensionati, ha usato un linguaggio che

talvolta ci ha veramente commosso, anche se non possiamo condividere alcune considerazioni che egli ha compiuto e anche se siamo persuasi che se egli si fosse indugiato maggiormente nel richiedere qualche provvedimento di più al Governo e si fosse lasciato meno trasportare dal desiderio di commuovere l'uditorio, avrebbe forse fatto opera altamente meritoria nei riguardi dei pensionati.

L'altra ragione, per la quale io terrò il mio dire in limiti abbastanza brevi, è costituita dal fatto che mi riservo di intervenire sui singoli argomenti nella discussione degli articoli, proponendo emendamenti, mentre qui intendo limitarmi a discutere della impostazione generale della legge.

Anzitutto, è necessario indagare un po' sui natali di questo disegno di legge: non è questa, a mio parere, una legge di alto lignaggio, ma di natali oscuri, e mi spiego. I lavori preparatori del disegno di legge sono stati compiuti da parte di una Commissione, della quale si è parlato in quest'Assemblea l'8 luglio 1948. Il Parlamento, però, non sa precisamente da chi questa Commissione sia stata formata ed a quali conclusioni sia pervenuta. Mi risulta che di questa Commissione era presidente l'onorevole Petrilli e ritengo che egli sia stato scelto non soltanto per la sua notoria competenza, ma per la sua qualità di deputato.

Ebbene, per la natura della collaborazione data da deputati a questa Commissione, sarebbe stato opportuno che, almeno in sede di discussione presso la Commissione finanze e tesoro, qualcuno dei commissari avesse reso note le conclusioni, cui la Commissione era pervenuta, e avesse dichiarato quali di queste conclusioni erano state accettate dal Governo e quali non erano state accettate. Nulla di tutto questo noi sappiamo. O meglio, sappiamo soltanto che, allorché si trattò, da parte della Camera, di decidere se di quella Commissione dovessero far parte anche i rappresentanti dei pensionati — incredibile a dirsi — l'onorevole De Martino pare abbia votato contro la proposta della inclusione dei rappresentanti dei pensionati.

PRESIDENTE. Credo opportuno precisare che la Commissione incaricata dell'esame del problema delle pensioni era di nomina ministeriale, e la sua costituzione, quindi, non derivava da nessuna deliberazione dell'Assemblea.

CAVALLARI. Comprendo benissimo, onorevole Presidente, l'osservazione che ella avan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

za in questo momento; la comprendo tanto più in quanto ho ben presente il decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1948, il quale prescriveva appunto che la Commissione di cui si parla doveva essere nominata con decreto del Ministro del tesoro. Ciò non pertanto, ritengo che sarebbe stato ugualmente necessario che tale Commissione, anche se non nominata direttamente dal Parlamento, rendesse conto del suo operato al Parlamento, appunto perché di essa avevano fatto parte parlamentari. A parte il ricordo che abbiamo del fatto che l'onorevole De Martino si sia schierato contro allorché si votò per divisione (ricordo anche la circostanza che allora si votò per divisione), noi di questa Commissione null'altro abbiamo saputo. Ritengo che la discussione che noi oggi stiamo compiendo sia una discussione che si mantiene troppo in superficie, una discussione troppo generica, una discussione direi nello stesso tempo soffocata, talché a noi pare che mal si possa adattare ad una discussione in Assemblea plenaria un dibattito sopra problemi tecnici che invece avrebbe dovuto aver luogo nella Commissione finanza e tesoro e nella quale devo rilevare purtroppo che non è avvenuto.

In quella sede, per volontà di deputati appartenenti a tutti i settori della Camera, si stabilì di proporre una legge che comprendesse uno stralcio di tutti i provvedimenti contenuti nella proposta in esame e che più direttamente e più immediatamente arrecavano un beneficio ai pensionati, allo scopo di potere con questo immediato beneficio permettere alla Commissione e alla Camera di compiere un più approfondito esame e un più largo dibattito su questa legge importantissima. Questo invece non è avvenuto. Noi ci troviamo oggi davanti una proposta di legge il cui carattere principale, secondo me, è quello di lasciare insoluti i problemi che stanno a cuore dei pensionati.

Io comprendo quello che si risponderà a questa mia osservazione e da parte del Relatore e da parte dell'onorevole Ministro del tesoro. Si dirà che ciò è stato in quanto il Governo non aveva affatto l'intenzione di dare a noi e ai pensionati un provvedimento di legge definitivo, e che questo è un provvedimento di legge provvisorio che non potrà cedere il posto ad un provvedimento definitivo se non quando, per esempio, si sarà deciso sullo stato giuridico degli impiegati, se non quando sarà stata completata quella riforma burocratica che da tutte le parti è richiesta, se non quando si sarà instaurata

nel Paese una situazione economica e finanziaria tale che possa permettere, a detta del Governo e della maggioranza, di poter assumere un atteggiamento preciso nei riguardi dei pensionati.

A queste obiezioni, che verranno certo sollevate dal Governo e dal Relatore, vorrei rispondere.

Ricordo che l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro, durante una discussione che non so bene se avvenne in questa o nell'altra Camera, dichiarò che era compenetrato della necessità di addivenire ad una definitiva elaborazione della legislazione inerente alle pensioni, alla previdenza, ecc., ma siccome tale elaborazione avrebbe comportato un aggravio fiscale eccessivo, sarebbe stata fatta per gradi e prima si sarebbe approntata la legislazione definitiva di una materia e poi di un'altra, e così via di seguito.

Noi crediamo che almeno per le pensioni degli statali non vi sia alcun avvio alla normalizzazione della legislazione; in questa legge vi è uno spiccato carattere di provvisorietà. Non ci opporremo a che questa legge di carattere provvisorio venisse emanata se fossimo persuasi che i pensionati hanno una fame provvisoria. Ma poiché, sfortunatamente per loro, hanno una fame stabile, che può diventare provvisoria solo mangiando almeno due volte al giorno, non possiamo non opporci alla legge.

Oltre a questo carattere provvisorio, la legge ha anche un altro carattere: è una legge vecchia, ancor prima di nascere. Faccio un esempio, uno dei tanti esempi che potrei addurre in questa discussione. L'articolo 9 di questa legge, che parla della riliquidazione delle pensioni, suona, nella seconda parte del primo comma, in questi termini: «gli stipendi, paghe o retribuzioni ed altri assegni pensionabili vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, ecc.». Orbene, è evidente — come diceva poco fa un altro collega — che questa dizione non tiene conto e non vuol tener conto (dato che di questa legge si è discusso quando si sapeva che erano in esame i problemi relativi agli adeguamenti degli stipendi degli statali) di questi adeguamenti cui si spera si arrivi, e di cui mi auguro sia incerto solo il *quantum* e non l'*an*. Tali adeguamenti costringerebbero, ove la legge venisse approvata così come è, ad addivenire, se non erro, ad ulteriori adeguamenti delle pensioni, per fare in modo che anche sui pensionati si facciano sentire gli effetti degli adeguamenti agli statali. Ma, senza indugiarmi su tali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

questioni di notevole importanza, {sebbene con un carattere ben circoscritto, debbo dire subito che il difetto principale di questa legge — non solo a nostro parere, ma anche a parere dei pensionati, i quali non sono tutti comunisti o socialisti e non sono mossi (come voi spesso pensate) dal desiderio di fare l'opposizione per l'opposizione —...

TOGNI. Questa è una vostra esclusiva.

CAVALLARI. ...il difetto peggiore e più grave di questa legge, dicevo, è — a detta di tutti — che essa non tiene conto della necessità imprescindibile di tener collegate le pensioni con gli stipendi. Per la verità, io debbo dichiarare che l'onorevole Cappugi, con parole molto chiare, si è dichiarato favorevole a questa tesi dei pensionati. Ma io sento ugualmente il bisogno di insistere sopra questa necessità, perché abbiamo una esperienza amara in merito alle proposte che vengono alla Camera dai sindacalisti della maggioranza, i quali parlano, in principio, come oggi ha fatto l'onorevole Cappugi, con grande veemenza, con grande facondia, che ci renderebbe quasi convinti...

CAPPUGI. Tolga il «condizionale»...

CAVALLARI. ...della loro buona fede e poi, quando il Governo e la Commissione, o tutti e due insieme, si dichiarano contrari ai provvedimenti così violentemente auspicati da parte dei sindacalisti della maggioranza, costoro si piegano, e i sindacati liberi non sono più liberi. È una questione di giustizia, perché se lo Stato arriva alla decisione di aumentare gli stipendi, vuol dire che riconosce che il costo della vita è arrivato ad un punto tale da rendere indispensabile un aumento delle retribuzioni. Ora, se il costo della vita è aumentato per gli impiegati, è evidente che è aumentato anche per i pensionati... Ma il collegamento fra pensioni e stipendi rappresenta anche un bene per la pubblica Amministrazione. È infatti sentita la necessità dell'Amministrazione pubblica di rinnovare i quadri, di far affluire in essa nuovi impiegati, nuove energie, di svecchiare un po' il personale. Vi è nel Paese la grande necessità del collocamento dell'attività intellettuale e della mano d'opera.

Quanti sono i maestri che sono disoccupati? Quante sono le migliaia di diplomati, di laureati, che sono disoccupati e che non possono procurarsi uno stipendio, perché i posti nella pubblica Amministrazione sono occupati dal personale che non va in pensione, perché sa che la pensione non gli consente di mantenere la famiglia?

E mi permettano gli onorevoli colleghi, di far menzione dell'articolo 10 del decreto legislativo presidenziale 7 aprile 1948, il quale, se non erro, è intitolato «Provvidenze a favore degli impiegati avventizi». Esso stabilisce che: «I dipendenti civili di ruolo delle Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, possono, entro un anno dal presente decreto, qualunque sia l'anzianità di servizio, chiedere il collocamento a riposo». E ciò, perché il Governo evidentemente pensava che i posti che si fossero resi vacanti, sarebbero stati occupati dal nuovo personale. Vorrei sapere dal Ministro del tesoro quanti sono stati coloro che, in forza di questo articolo, si sono messi a riposo. Vorrei sapere qual'è l'effetto di questo articolo, il quale dice agli impiegati: se voi volete andare in pensione, potete andarci, nessuno vi trattiene. Potete chiedere il collocamento a riposo. In questo modo possono chiedere anche una villa in montagna, poiché tanto non otterranno mai niente.

Del resto, di questa ammenda della legge in esame già si fece parola al Senato, e l'onorevole Zoli, che fu il relatore di questa legge all'altro ramo del Parlamento, disse, che il sistema instaurato dell'articolo 3 per l'adeguamento delle pensioni è un sistema che non può soddisfare in pieno le necessità dei pensionati, è un sistema che pecca per diversi aspetti. Questo articolo 3 dichiara, ad esempio, — a parte la laboriosità e la complicatezza della sua dizione — che a titolo di compenso per il carovita viene somministrato ai pensionati, agli effetti del calcolo della pensione, la somma di lire 60 mila annue, che equivalgono cioè a 5 mila lire mensili, quando noi sappiamo benissimo che il carovita per gli impiegati che sono in servizio arriva a cifre notevolmente superiori.

Ma, qui mi immagino che da parte del Governo, da parte della Commissione e di altri colleghi si dirà: «E l'articolo 81 della Costituzione?».

Circa l'articolo 81 della Costituzione, vuol dire che quando il legislatore riscontrerà la necessità di aumentare gli stipendi agli statali e dovrà agli effetti dell'articolo stesso trovare i mezzi coi quali far fronte a questo nuovo aggravio per lo Stato dovrà anche cercare i mezzi per i pensionati. Io credo di capire dal sorriso del Ministro del tesoro che indubbiamente la questione è un po' come quella dell'uovo di Colombo, ma io dico questo perché vorrei che si potessero superare le difficoltà che avanzano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

alcuni colleghi non in ordine al maggiore aggravio della spesa, ma in ordine alla difficoltà tecnica di questo adeguamento in relazione all'articolo 81 della nostra Costituzione.

E veniamo alle difficoltà dell'erario. Indubbiamente, questo allacciamento delle pensioni agli stipendi rappresenta un notevole aggravio per lo Stato. Ma, nei riguardi dello Stato, noi dobbiamo considerare che esso è una delle fonti di quel contratto di lavoro che il pensionato ha stipulato nei bei tempi di sua giovinezza. Contratto di lavoro che dice questo: «Io cittadino, metto a disposizione dello Stato la mia intelligenza, la mia capacità, la mia operosità, il mio lavoro, purché lo Stato mi dia uno stipendio e mi garantisca, una volta che non avrò più la forza di lavorare ed una volta che avrò raggiunto i limiti di età, di non morire di fame». Questo è il contratto di lavoro che il pensionato Tizio ha stipulato con lo Stato italiano. Il pensionato Tizio ha mantenuto fede al suo impegno: ha lavorato, ha dato la sua operosità, la sua intelligenza, ha dato tutto quello che poteva dare; negli ultimi anni si è pure sacrificato perché pur lavorando egli ha sopportato il peso della guerra e dell'inflazione conseguenza della guerra. Oggi, egli dice allo Stato: «Sta a voi mantenere il vostro impegno. Io sono stato un galantuomo. Dimostrate anche voi che lo Stato è galantuomo nei riguardi del cittadino».

Sono osservazioni queste, onorevoli colleghi, che io qui faccio alla buona, ma che indubbiamente devono offrire materia di studio al Governo e ai colleghi di ogni settore.

E un altro argomento voglio considerare. Quando l'impiegato Tizio lavorava tutto il giorno, andava a ritirare al famoso 27 del mese il suo stipendio, vedeva che erano conteggiate alcune trattenute. E le trattenute questo impiegato le versava allo Stato in un periodo in cui la moneta rappresentava veramente dell'oro, erano trattenute delle quali una lira era veramente una lira e 100 lire erano veramente 100 lire. Ebbene, a costui che ha dato allo Stato della moneta vera e reale oggi si vuole forse rispondere corrispondendo una cifra irrisoria in una moneta assolutamente svalutata? Anche queste sono considerazioni che non potranno non fare alti colleghi così come le fanno gli interessati.

A meno che non vogliamo considerare come toccasana e come rimedi allo stato

disagiato dei pensionati certi decreti emanati dal Governo, tipo il decreto legislativo 14 aprile 1948, che dava una goccia d'acqua agli assetati statali. A proposito di questo decreto non posso fare a meno di ricordare l'osservazione che è stata fatta al Senato, a ragione o a torto, da un senatore che non è comunista e, oserei dire, nemmeno socialista in quanto appartiene al gruppo saragattiano — l'onorevole Persico — il quale ha avanzato il dubbio che fatidica sia la data di questo piccolissimo provvedimento a favore dei pensionati: 14 aprile 1948, quattro giorni prima di una grande giornata per il nostro Paese (*Commenti al centro*). È vero, onorevoli colleghi, che il provvedimento del 14 aprile venne pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del giugno 1948; ma indubbiamente è un provvedimento che servi in quel momento, in quanto i provvedimenti che il Governo adotta non vengono resi di pubblica ragione soltanto attraverso la *Gazzetta Ufficiale*, ma anche attraverso la stampa, gli organi di Partito, i deputati, e tutto quello che è l'apparato che un partito ed un Governo hanno a loro completa disposizione.

Orbene, tralasciando queste osservazioni, che faccio unicamente per dare un tono vivace alla discussione, io mi domando: contro i benefici che invoco in questo momento vi sono veramente delle difficoltà tecniche? Io ricordo di aver sentito anche questo: «Avete ragione, sarebbe una cosa altamente meritoria, a noi tarda il momento in cui potremo giungere a realizzare questi provvedimenti. Ma, oltre alle deficienze di carattere finanziario, vi sono difficoltà di carattere tecnico».

«Vi immaginate — dicono costoro — vi immaginate cosa dovranno fare questi Ministri, questi Capi di Gabinetto, questi Direttori generali o il Ragioniere generale dello Stato ogni volta che, aumentandosi gli stipendi, dovranno anche aumentare le pensioni? È una cosa di difficoltà estrema, irrealizzabile».

Io ho voluto andare a fondo il più possibile in questa materia e mi sono fatto premura di dare incarico di effettuare una così diabolica operazione non ad un Direttore generale o ad un Capo divisione, ma ad un impiegato qualsiasi, il quale in due ore ha sbrigato, nel modo che ora vi dirò, tutto il lavoro che competerebbe al Ministero dei trasporti. Io ritengo, onorevoli colleghi, che difficoltà tecniche non vi saranno se adotteremo il concetto di stabilire oggi, come era ieri in Italia e in ogni altro Paese, un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

rapporto tra lo stipendio e la pensione. Una volta stabilito questo rapporto, è evidente che sarà facilissimo aumentare le pensioni di tanto quanto sono aumentati gli stipendi della categoria corrispondente.

Ho preso le tabelle degli stipendi, ho preso le tabelle delle pensioni ed ecco qui il frutto di due ore di lavoro di un impiegato d'ordine; lavoro che ci racconta come un capo servizio principale, cioè il grado primo delle Ferrovie, riceva annue massime 540.000 lire, cui va aggiunto il carovita corrispondente a 175.000 lire da cui vanno detratte le ritenute di 59.228 lire, cui va aggiunto il premio di presenza minimo di 93.000 lire, più la tredicesima mensilità, più il premio speciale medio, per cui questo impiegato percepisce globalmente annue lire 963.472.

Ora, la pensione che a questo impiegato spetterebbe secondo il progetto in esame risulta essere costituita nel modo seguente: stipendio pensionabile lire 540.000, più il 20 per cento, più le 6.000 lire, in tutto lire 654.000; più il carovita, in tutto lire 693.600.

E con questo sistema, assai facilmente si è trovato il rapporto che intercorre fra lo stipendio e la pensione, incominciando, come ho già detto, dal primo grado delle Ferrovie — capo servizio principale — per giungere via via sino al manovale, che corrisponde, nelle Ferrovie dello Stato, al grado XIV. Questo rapporto è, per il grado più elevato delle Ferrovie dello Stato, espresso dall'indice 0,926, la pensione costituisce cioè lo 0,926 dello stipendio, considerando per stipendio lo stipendio annuo massimo e il premio di presenza minimo e conteggiando le ritenute ed il carovita; mentre invece il rapporto discende per l'ultimo grado, per il manovale, allo 0,797 per cento.

Una osservazione balza già evidente, onorevoli colleghi, da queste cifre: coloro che appartengono ai gradi più elevati della pubblica Amministrazione vengono a percepire una pensione la quale, rispetto all'ultimo stipendio da essi percepito, è sensibilmente maggiore di quella di cui proporzionalmente fruiscono coloro che si trovano nei più bassi gradini dell'Amministrazione stessa.

Con ciò io spero di essere riuscito a rendere convinta l'Assemblea che dal punto di vista tecnico non sono per nulla insormontabili gli ostacoli che si frappongono. Ma noi chiediamo anche un'altra cosa, onorevoli colleghi.

Noi chiediamo che si affermi decisamente il principio che tale rapporto fra stipendio e pensione debba venir stabilito non già nei

confronti dello stipendio base e di poche altre indennità, ma nei confronti di tutto il complesso delle competenze.

Ciò apparirà legittimo ed umano quando i colleghi vorranno por mente al fatto che tutte queste indennità che si aggiungono allo stipendio base, quale che sia il nome che ad esse si è dato, non costituiscono in fondo, se non un'integrazione dello stipendio, senza della quale l'impiegato non può vivere. Chè se l'impiegato statale avesse potuto continuare a condurre una vita decorosa, se il magistrato avesse potuto continuare ad assolvere decorosamente la sua funzione senza l'indennità di toga o il professore senza l'indennità di studio, è evidente che lo Stato — che vuole bene a tutti, ma che io penso non voglia bene a nessuno in particolare — non sarebbe venuto affatto nell'idea di regalare queste indennità.

Se si riconosce, pertanto, che queste sono parti integranti dello stipendio, non vedo perché, per il semplice motivo che si è data ad esse una nomenclatura diversa da quella di stipendio, di queste somme non debbasi tener conto agli effetti di computo della pensione; e non vedo perché non debba tenersi conto della 13^a mensilità: non è un regalo nemmeno questa tredicesima mensilità; è stato detto e lo ripeto che essa ha il compito di integrare le deficienze delle altre dodici mensilità: la tredicesima mensilità è ciò che voi date all'impiegato statale perché si comperi quello che con le altre dodici non è riuscito a comprarsi: un paio di scarpe, un cappotto, delle medicine, ecc.; tutte cose che non rappresentano nulla di voluttuario, ma ciò che vi è di più indispensabile, ciò che deve essere comperato da tutti coloro che lavorano e che campano del proprio lavoro.

Un'ultima osservazione, ed ho finito. Uno dei benefici che noi ritrarremmo dalla creazione di questo rapporto fra la pensione e lo stipendio, è rappresentato dal fatto che noi in tal modo potremmo realizzare quella che è l'aspirazione di tutti i pensionati: l'aspirazione, cioè, di non dover aspettare non so quanti mesi — e potrei dire anche alcuni anni — prima di ricevere quello che loro compete. Noi, stabilendo un rapporto costante fra la pensione e lo stipendio, potremmo realizzare quella automaticità della corresponsione della pensione che è nei voti, nelle necessità, nel diritto dei pensionati e nei doveri del datore di lavoro, cioè dello Stato.

La morale di queste parole che io ho detto — e sono alla fine del mio intervento — è che ci troviamo di fronte ad una legge insuffi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

ciente, ad una legge che poteva risolvere determinati problemi, ma che non li risolve. Noi diciamo che siamo ancora in tempo, onorevoli colleghi, ad ovviare a queste gravi menzogne della legge; siamo ancora in tempo a soddisfare ad alcune delle rivendicazioni, o per lo meno alle più importanti fra esse; siamo ancora in tempo per dimostrare lealmente che da parte del Parlamento vi è la cura, la premura, di venire incontro a queste categorie. Colui che disse: «era necessario, sul piano di quella collaborazione che deve impegnare Governo e Parlamento, che si affermasse questo concetto: che il problema dei pensionati è il problema « numero uno »; colui che disse: «era necessario che restasse acquisito questo dato di fatto: che tutte le altre esigenze sono su un secondo piano, perché prima bisogna pensare ai pensionati»; colui che disse: «era necessario che restasse acquisito che, se anche fosse necessario rinunciare a qualsiasi altra esigenza o stanziamento di bilancio, pur di accontentare i pensionati, ciò si sarebbe fatto»; chi disse queste parole — cioè il Ministro del tesoro al Senato — non può, a mio modesto avviso, essere sordo alle sollecitazioni, non nostre — che le nostre sono povere parole — ma alle sollecitazioni che egli tutti i giorni riceve non solo dalle parole che gli vengono riferite dalla viva voce dei pensionati, ma anche dallo spettacolo che danno queste persone agli occhi di chiunque senta comprensione verso i propri simili.

Noi sappiamo che i pensionati amano le belle parole e stimano il ministro o il deputato, che si rivolge loro in termini umani apprezzando i loro sacrifici e facendo delle promesse, ma sappiamo anche che più delle parole i pensionati amano le realizzazioni.

Staremo a vedere se essi si troveranno contenti delle realizzazioni che sortiranno da questa nostra discussione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei posti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato. (205).

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego di essere breve.

DE MARTINO ALBERTO. Smentisco in modo assoluto quanto ha detto l'onorevole Cavallari e cioè che io mi sia opposto che facessero parte della Commissione per gli studi e l'adeguamento delle pensioni rappresentanti dei pensionati; ciò non risponde a verità. Purtroppo io debbo constatare che da quei banchi (*Indica l'estrema sinistra*) molto spesso mi si accusa di servilismo al Governo. Voi tutti della Camera potete darmi atto se io non abbia saputo difendere i pensionati della Previdenza sociale. Basta leggere, semplicemente, i resoconti stenografici per vedere la realtà dei fatti.

Ora voi, signori deputati dell'estrema sinistra, non avete che un solo scopo: quello di volervi pappare — questa è la parola — la Federazione nazionale dei pensionati d'Italia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma a questo voi non arriverete perché i pensionati d'Italia sono tutti in piedi intorno a me (*Rumori all'estrema sinistra*) e fatti recenti l'hanno dimostrato e lo vanno dimostrando.

FARALLI. Lei ha votato contro l'emendamento delle 5.000 lire.

DE MARTINO ALBERTO. Non ho votato contro.

Voci all'estrema sinistra. Sissignore!

DE MARTINO ALBERTO. Se io avessi accettato le vostre proposte, oggi noi non saremmo qui a discutere il problema dei pensionati. Io debbo cercare di raggiungere una finalità nell'interesse dei pensionati, una cosa concreta, e non ingannare i pensionati (*Rumori all'estrema sinistra*) come fate voi altri, indossando i paludamenti dell'orientale per dare l'illusione di sostituire una bottiglia di vino con un'altra piena di acqua e metter fuori denaro toccando con il pollice e l'indice l'orecchio, la bocca o le braccia. Io vedo la realtà e sono riuscito nel giusto!

Per quanto riguarda tutte le chiose che ha fatto l'onorevole Cavallari, devo dire che egli sfonda un uscio aperto perché noi qui, in questo momento, stiamo parlando soltanto delle pensioni dei pensionati civili e militari ed io ho sollecitato — e il Ministro Pella può darmene atto — molte volte i provvedimenti che riguardano i pensionati della Previdenza sociale.

MAZZA. È vero.

DE MARTINO ALBERTO. E ricordo una cosa, in occasione dell'istituzione del Fondo di solidarietà nazionale. Il disegno di legge, preparato dall'onorevole D'Aragona, prevedeva che anche i lavoratori dovessero pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

gare un contributo in favore dei pensionati, ed in sede di Commissione il rappresentante della Confederazione del lavoro, che non mi conosceva ancora fisicamente, aveva cominciato a fare le sue riserve e soltanto quando io ho parlato nella mia qualità di Presidente della Federazione italiana dei pensionati, soltanto allora ha acceduto perché gli operai lasciassero sulle loro paghe un contributo a favore dei pensionati.

Quindi tutto quello che voi dite è semplicemente, non dico falso — perché non vorrei troppo offendervi — ma è inesatto.

Io spero che voi possiate avere nella vostra vita politica tutte le soddisfazioni che ho avuto io, e che voi non avete ancora perché, soltanto con la vendita di fumo (*Interruzioni all'estrema sinistra*) non si raggiunge niente, ma si conclude qualcosa semplicemente con la sostanza.

Una voce all'estrema sinistra. Ma che cosa ha dato ai pensionati?

DE MARTINO ALBERTO. Tutti i miglioramenti che hanno avuto finora, perché quando io facevo l'organizzatore, miei egregi colleghi, voi non eravate ancora nati.

Una voce all'estrema sinistra. Ma per l'emendamento delle cinquemila lire come ha votato?

DE MARTINO ALBERTO. Non ho voluto votare perché non volevo far soffocare con una richiesta in quel momento insulsa la possibilità dei miglioramenti di cui ci occupiamo oggi.

Una voce all'estrema sinistra. Lo dica ai pensionati!

DE MARTINO ALBERTO. Oggi, con la legge che stiamo esaminando — e speriamo che alcuni emendamenti siano accettati — i pensionati hanno più di quanto voi volevate regalare con le cinquemila lire. La legge porta dei miglioramenti che vanno da 7 od 8 mila lire mensili fino, a seconda degli anni di servizio prestato, a 35 mila lire di aumento della pensione, mentre, se mi fossi accontentato delle vostre proposte, i pensionati questo non avrebbero avuto! (*Rumori e commenti all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turnaturi. Ne ha facoltà.

TURNATURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto tengo a sottolineare il mio ringraziamento alla Commissione che ha elaborato il provvedimento che noi adesso dobbiamo discutere.

Analogo ringraziamento intendo rivolgere al Governo, per la sensibilità che ha

dimostrato accettando le conclusioni della Commissione.

In sostanza, il provvedimento sottoposto al nostro esame porta delle innovazioni rispetto al precedente trattamento riservato ai pensionati, innovazioni che possiamo sintetizzare in tre punti: computo della pensione (e questo è il punto essenziale) in base all'ultimo stipendio, comprensivo di tutti gli assegni pensionabili, mentre, secondo la precedente legge, tale computo veniva effettuato sulla media degli assegni percepiti nel triennio precedente; aggiunta del 20 per cento sulla base dello stipendio pensionabile quale compenso forfetario delle varie indennità accessorie non pensionabili; ulteriore aggiunta di lire 60.000 per tener conto parzialmente dell'attuale misura del caro-vita.

È quindi una conquista, una notevole conquista per la categoria dei pensionati, l'approvazione del presente disegno di legge. Possiamo per questo ritenerci soddisfatti? Cioè, possiamo in coscienza ritenere di avere assolto il nostro dovere di vigili tutori del pubblico interesse? Se noi consideriamo il problema a se stante, cioè avulso dalla realtà politica e sociale in cui ci muoviamo, allora noi dobbiamo esprimere la nostra insoddisfazione, perché ancora sussistono molte e gravi lacune nel testo sottoposto al nostro esame, che abbiamo il dovere di colmare.

Vi è il problema relativo al trattamento di quiescenza dei dipendenti degli Enti locali, quello dei dipendenti degli Enti parastatali. Particolare importanza riveste il problema di quiescenza relativo ai dipendenti dai comuni e dalle provincie, che questo provvedimento non contempla. Vi è altresì il problema riguardante il servizio prestato dai dipendenti statali in qualità di avventizi e che attualmente viene computato solo in parte. Questa, ad esempio è una grave lacuna del provvedimento! Vi è ancora il problema che riguarda la misura delle pensioni corrisposte alle vedove e ai figli di titolari di pensioni dirette; e in ciò mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole De Martino e dichiaro fin d'ora che appoggerò l'emendamento da lui presentato. Sussiste ancora il problema del trattamento di quiescenza dei professori e degli insegnanti elementari non di ruolo, per i quali non esistono ancora garanzie giuridiche; vi è ancora il problema riguardante il personale in servizio presso i depositi stalloni, al quale nessuno ha mai pensato, e per il quale mi riservo di presentare apposito emendamento aggiuntivo nel corso della di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

scussione degli articoli del presente disegno di legge. Vi è ancora il problema dei pensionati degli istituti di previdenza e quello, più angoscioso e tormentoso, dei pensionati della previdenza sociale.

Il provvedimento, quindi, considerato in senso assoluto, si appalesa inadeguato e denuncia la sua evidente mancanza di organicità. Si potrebbe più propriamente parlare di miglioramenti, piuttosto che di adeguamenti.

Ma se il provvedimento sottoposto oggi al nostro esame lo inquadrano in una visione sociale e politica più ampia, se cioè lo esaminiamo alla luce della dovuta gerarchia dei diritti e dei doveri sociali della collettività, cioè con razionale ed organica graduazione delle esigenze sociali della Nazione, dobbiamo riconoscere che le provvidenze del disegno di legge in esame costituiscono non soltanto un notevole passo in avanti nella via delle rivendicazioni poste dai pensionati, ma costituiscono altresì una prova della sensibilità dimostrata dal Governo in favore di questa benemerita categoria.

E noi così interpretiamo il provvedimento, cioè come un anticipo di più complete e generose provvidenze in favore dei pensionati statali man mano che le condizioni della pubblica finanza miglioreranno. Per il momento ci accontentiamo di sostenere il principio affermato dall'onorevole Cappugi e che è consacrato nell'ordine del giorno da noi presentato.

Onorevole Ministro del tesoro, io non voglio fare come ha fatto l'onorevole De Martino, il quale, per scagionarlo delle dirette o indirette responsabilità che le lacune del provvedimento comportano, ha inteso addossarle alla Ragioneria generale. Non intendo scagionare lei, onorevole Ministro, perché la responsabilità è sua soltanto sua! Ma non intendo nemmeno condannarla perché conosco troppo bene la sua buona disposizione a favore delle classi più derelitte per averlo sperimentato in altra sede sindacale; perché so quale è la sua buona disposizione a favore dei pensionati. Ed il provvedimento al nostro esame costituisce una prova chiara della sua buona volontà, dello sforzo, dell'iniziativa che ella ha dato perché questo provvedimento venisse varato nella forma più ampia possibile a favore dei pensionati.

Per questo non intendo condannarla e in questa sede e, per concludere, voglio interpretare il suo sorriso amabile rivolto al collega De Martino, come un segno concreto della buona volontà non soltanto sua, ma anche

del Governo, che in questo momento ella rappresenta, che al più presto, cioè appena le condizioni generali lo consentiranno, si rivedrà a fondo il problema dei pensionati. E come pegno di questa buona volontà — me lo consenta, l'onorevole Ministro del tesoro, — confido da parte sua nell'accoglimento della richiesta presentata dall'onorevole Cappugi pure da me firmata, tendente a far decorare i miglioramenti dei pensionati dal 1° novembre 1948 e così farli pure beneficiare degli aumenti in corso di concessione ai dipendenti statali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chatrian, Pietrosanti, Marzarotto, Giacchero, Migliori, Vocino, Riva, Bosco Lucarelli, Ponti, Gasparoli, Valenti, Guerrieri Filippo, Mieville, Bavaro, Viola, Coppi Alessandro, Roselli, Codacci Pisanelli, Salizzoni, Bazoli, Scotti Alessandro, Bonino, De Martino Alberto, Cuttitta, Giordani, Zaccagnini, Carignani, Belliardi, Valandro Gigliola, Reggio d'Aci, Gotelli Angela, Geuna, Roveda, Borellini Gina, Giammarco, Carron, Azzi, Mattei, Chiaramello, Caroniti, Boldrini, Ambrosini, Ferrarese, Cimenti, Cappugi e Troisi:

« La Camera dei deputati,

considerato che a 1200 decorati dell'Ordine militare d'Italia, od ai loro eredi, a titolo di pensione — ed a 152.000 decorati al valore militare, od ai loro eredi, a titolo di soprassoldo di medaglia — viene concesso un assegno periodico veramente irrisorio, inferiore al doppio di quello stabilito nel 1942:

considerato che, pur affermando il contenuto eminentemente morale delle decorazioni al valore, il legislatore ha evidentemente voluto attribuire loro anche un contenuto economico, ripetutamente seppure limitatamente aggiornando l'ammontare del relativo assegno;

constatato che, per naturale, dignitoso riserbo, la categoria dei decorati al valor militare si è costantemente astenuta, nonostante qualche amara rimostranza, dal formulare richieste di adeguamenti dell'assegno medesimo;

tenuto infine presente che, alla categoria dei decorati al valor militare, appartengono cittadini di ogni categoria, tra cui vedove, orfani, vecchi, nullatenenti,

fa voti a che il Governo,

sicuro del consenso e del plauso della pubblica opinione e compreso dell'alto signifi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

cato morale del suo intervento, non ometta un atto di solidarietà e di tutela, simbolico e concreto ad un tempo, verso cittadini particolarmente benemeriti, che dignitosamente tacciono ma legittimamente e fiduciosamente attendono;

manifesti simile attestazione:

o col determinare l'adeguamento (che non comporta un notevole onere finanziario) degli assegni in parola, in analogia ed in proporzione di quanto esso propone di attuare a favore dei pensionati ordinari, col disegno di legge n. 205;

ovvero anche concedendo ai decorati benefici e facilitazioni di altra natura;

attinga, se del caso, per queste finalità, anche a fondi di ordini cavallereschi soppressi, attestando che la Patria democratica considera prave fra tutte le distinzioni onorifiche quelle concesse ai suoi figli che, con valorosa dedizione, particolarmente contribuirono alla « Unità d'Italia ».

L'onorevole Chatrian ha facoltà di svolgerlo.

CHATRIAN. Alcune notizie ad illustrazione di questo ordine del giorno, che si onora delle firme di molti colleghi di ogni parte della Camera e che probabilmente tutti avrebbero potuto sottoscrivere.

Le due prime ricompense al valore militare, la medaglia d'oro e la medaglia d'argento, vennero istituite nel 1793.

Alla medaglia d'oro fu allora assegnato un appannaggio pari all'intera paga; alla medaglia d'argento metà della paga. Dunque, il legislatore volle allora che alla decorazione fosse annesso anche un assegno economico; non soltanto, ma che questo assegno economico fosse rilevante.

Nel 1860 l'appannaggio venne trasformato in soprassoldo annuo: lire 100 per la medaglia d'oro, lire 50 per la medaglia d'argento, lire 25 per la medaglia di bronzo di nuova istituzione. Un tesoretto, signori, per quei tempi.

Dunque, 70 anni dopo l'istituzione, il legislatore ancora voleva che l'assegno economico annesso alla ricompensa al valore militare permanesse e permanesse in modo rilevante. Dal 1863 ad oggi lo Stato si è dimostrato molto parsimonioso nell'adeguamento di questi assegni. Lo è stato, invero, alquanto di più in due momenti storici, in due date che dicono tutto: nel 1918, alla vigilia di una grande riscossa, e nel 1942, alla vigilia di una grande catastrofe, momenti in cui

il Paese si rammentò del valore militare e si indusse a farvi appello in ogni modo, ivi compreso quello economico.

Precisamente nel 1918 la medaglia d'oro ebbe un assegno di lire 800, quella d'argento di lire 250 e quella di bronzo di lire 200. Nel 1942 la medaglia d'oro ebbe un assegno di lire 1500 annue, quella d'argento di lire 750 e quella di bronzo di lire 300. Oggi il soprassoldo mensile annesso alle ricompense al valore, soprassoldo irrilevante e, consentitemi la parola, poco degno, è il seguente: (superiore, io ho detto nel mio ordine del giorno, a meno del doppio del 1942, ma si badi, del 1942 prima dell'adeguamento di cui ho dato ora notizia): medaglia di bronzo (95.000) lire 25 mensili; medaglia d'argento (58.000) lire 62 mensili; medaglia d'oro lire 125 mensili; cavaliere dell'Ordine militare d'Italia, grado minimo, lire 133 mensili; gran croce dell'Ordine militare d'Italia, lire 300 mensili.

Comunque, oggi, qualora si volesse sostenere che la distinzione al valore militare di per sé è sufficiente e che essa non ha contenuto alimentare o economico, dovremmo dire che si dimenticherebbe in tal modo la ben diversa concezione del legislatore del 1793 e del 1863, non solo, ma si disconoscerebbero anche i riconoscimenti del legislatore del 1918 e del 1942.

I colleghi si chiederanno probabilmente che cosa avviene in altri Stati. Nella quasi totalità degli altri Stati, alle ricompense al valore sono annessi benefici d'ordine economico. Dovunque sono annessi questi benefici, essi sono superiori a quelli odierni italiani. E riferendomi, tanto per dare un dato, al Paese il quale più recentemente ha aggiornato la sua legislazione in materia, che è la Russia, informo che essa ha creato dieci diversi ordini di decorazione del valore militare con ben 22 medaglie al valore, che ai titolari concedono numerosi benefici economici, e cioè: soprassoldo in denaro, trasporto gratuito, facilitazioni e alloggi, alleggerimenti fiscali.

Premesse queste notizie, considerazioni e constatazioni, non posso che invocare quanto ho chiesto nella seconda parte del mio ordine del giorno. I decorati al valore militare — e qui, onorevole Ministro, uso alcune felici espressioni del suo discorso, se non erro, del 7 ottobre 1948 — non traggono forza dalla gerarchia delle pressioni, non procedono a rimorchio di alcuna sollecitazione, tacciono austeramente, constano anaricamente, attendono fiduciosamente. Non vantano diritti. Penso che esistono alcune legiti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

time aspettative d'ordine morale e equitativo che hanno forza non inferiore a quelle di precisi diritti.

Voglia il Governo non eludere né deludere questa legittima aspettativa, condivisa dalla coscienza popolare. Esso sa — e continuamente e vigilmente lo dimostra — che tutto quanto trae origine da profonde ragioni di ordine morale e su fattori morali incide, merita, per la ricostruzione del Paese, attenzione non minore delle concessioni e delle attuazioni di natura meramente economica.

Confido, perciò, che l'ordine del giorno trovi comprensione ed accoglimento. (*Applausi al centro ed a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Roberti, Almirante e Michellini:

« La Camera,

in occasione dell'approvazione della legge per gli adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato,

constatate le condizioni, di gran lunga più bisognose, nelle quali vivono i pensionati dell'Istituto nazionale enti locali e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale,

fa voti

perché il Governo voglia proporre al più presto analogo provvedimento in favore di dette categorie di pensionati, in modo da rendere anche per essi operativo l'articolo 38 della Costituzione, che vuole assicurati a tutti i lavoratori, anche nella vecchiaia, mezzi adeguati alle loro esigenze di vita ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. Il disegno di legge sottoposto all'approvazione del Parlamento, malgrado le notate deficienze in alcune delle sue parti, rappresenta indubbiamente un lodevole, apprezzabile e cospicuo tentativo di fornire alla categoria dei pensionati dello Stato il riconoscimento di un loro diritto. Che questo riconoscimento sia integrale oppure no, ha formato già oggetto di discussione e potrà formare oggetto di discussione in sede di presentazione di emendamenti. Ma non vi è dubbio che con questo disegno di legge il Governo si è proposto di riconoscere a questa categoria di funzionari l'esercizio del loro diritto ad ottenere in vecchiaia una retribuzione che assicuri loro il soddisfacimento delle normali ed indispensabili esigenze di vita; cioè si è proposto di assicurare ai pen-

sionati dello Stato l'esercizio del diritto previsto dall'articolo 38 della nostra Carta costituzionale. Ma, con questo stesso fatto, si vengono a porre maggiormente in evidenza le carenze che esistono per altre categorie di pensionati, i quali avrebbero eguale diritto da esercitare, ma non hanno eguale possibilità di esercitarlo.

Essi sono i pensionati degli enti locali e della previdenza sociale. È stata già sottolineata dall'onorevole De Martino ed è stata ripetuta da altri colleghi questa situazione. Indubbiamente, noi ci rendiamo conto delle difficoltà, che fin'oggi si sono opposte al riconoscimento di questo diritto. Ma, egualmente, noi dobbiamo sottolineare la necessità che si venga incontro a queste altre categorie di pensionati.

Ci sono ragioni di ordine pubblicistico e ragioni di ordine privatistico, che militano a loro favore.

La ragione di ordine pubblicistico è quella già detta in principio: esiste un articolo della Costituzione, che vuole assicurare a tutti i lavoratori, anche nella vecchiaia, il soddisfacimento dei loro bisogni di vita. Se noi vogliamo mantenere la nostra legislazione sul binario della nostra Costituzione, noi dobbiamo inevitabilmente provvedere a che queste vastissime categorie — si tratta di milioni di lavoratori in queste condizioni — possano avere assicurato l'esercizio di questo diritto; ché, altrimenti, noi ci allontaniamo dal nostro obbligo di attuare con la nostra azione legislativa i principi sanciti nella Costituzione.

Ma, a favore di questi lavoratori, interviene anche un argomento di ordine privatistico, molto importante, che è stato già accennato dall'onorevole deputato che mi ha preceduto, riguardo ai pensionati dello Stato, cioè l'argomento contrattualistico, che assume tanto maggiore valore per i pensionati della previdenza sociale. Infatti costoro, oltre ad aver diritto, come tutti gli altri lavoratori, al soddisfacimento anche in vecchiaia dei bisogni essenziali della vita, hanno pagato in valuta buona, durante il corso della loro attività lavorativa, affinché potesse esser loro corrisposto, al momento in cui il bisogno si concretava, vale a dire al momento in cui la vecchiaia sopravveniva, il valore capitalizzato o ripartito in rendita, di quelle quote da essi corrisposte con i contributi. Quindi è più stridente nei loro confronti la presente situazione.

Non vi è soltanto l'onere nascente dal contratto e dal rapporto di lavoro, che di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

per se stesso pone il datore di lavoro, sia ente pubblico o privato, nella condizione giuridica di dover assicurare ai propri dipendenti la possibilità di vita quando le loro condizioni fisio-psichiche non siano più tali da consentire che essi prestino validamente la loro attività lavorativa (tanto più quando, per norma di legge, ad una determinata età essi non sono più facultati a svolgere una attività lavorativa), ma vi è qualcosa di più. Vi è l'indebito arricchimento da parte dei datori di lavoro o da parte di enti pubblici (istituti assicurativi od altro) cui i datori di lavoro hanno devoluto l'esercizio di questo loro obbligo nei confronti di queste categorie: quindi è tanto più essenziale che a costoro sia riconosciuto l'esercizio di questo diritto, per quelle ragioni di ordine pubblicistico contenute nell'articolo 38 della Costituzione e per quelle ragioni di carattere privatistico che sono state testé esposte.

Indubbiamente, le obiezioni di ordine finanziario e di ordine economico sono decisive, ma così come faticosamente si è giunti a questo disegno di legge — e vogliamo render atto al Governo, anche da questi banchi, della buona volontà posta nell'affrontare questo problema che effettivamente ci sbigottiva inizialmente quando lo prendemmo a considerare, cioè il problema degli adeguamenti delle pensioni ai dipendenti statali — così vogliamo far leva su questo risultato per spingere l'attività di tutti in questo senso, onde render possibile l'esame dell'altro problema più vasto riguardante le altre pensioni, più grave nelle sue conseguenze poiché il trattamento dei pensionati della previdenza sociale e degli enti locali è di gran lunga più irrisorio di quello dei pensionati statali, e perciò di gran lunga più impegnativa per il Governo e per il Parlamento ne è la risoluzione.

Per questi motivi, votando favorevolmente a questo disegno di legge, pur con gli emendamenti che nel corso della discussione degli articoli andremo a proporre ed illustrare, facciamo voti acché il Governo voglia proporre al più presto quegli altri disegni di legge atti a risolvere questi problemi più angosciosi e più gravi, cioè la situazione di più vaste categorie di lavoratori.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al Relatore e al Governo.

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Attribuzioni della Giunta giurisdizionale amministrativa della Valle d'Aosta in sede amministrativa, in materia di ricorsi amministrativi e di contenzioso tributario »:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	329
Voti contrari	20

(La Camera approva).

« Istituzione del Consiglio nazionale del notariato e modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato »:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	339
Voti contrari	10

(La Camera approva).

Proposta di legge del senatore VARRIALE: « Aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani, con sede in Perugia »:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	339
Voti contrari	10

(La Camera approva).

Proposte di legge dei deputati SANTI e TARGETTI: « Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1948 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani »:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	328
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bennani — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Calamandrei — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Ceravolo — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Chiostergi — Cicerone — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Raffaele — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Donatini — Dossetti — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faralli — Farinet — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fietta — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giolitti — Girolami — Giuliotti — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Paolo — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Rocca. — Larussa — Latanza — Latorre — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longoni — Lopardi — Lucifredi.

Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marabini — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montarisi — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murdaca — Murgia.

Nasi — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pella — Pera — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sacchetti — Saija — Sailis — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Soca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spiazzi — Stella — Stuardi — Sullo.

Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vignorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

Sono in congedo:

Bagnera — Barbina.
Carratelli — Castellarin — Coccia.
De' Cocci — Di Leo — Dominedò.
Ferrandi — Ferraris.
Gabrieli — Greco Italo.
Lazzati — Lizier.
Mancini Giacomo — Mondolfo — Mussini.
Paganelli — Petrucci.
Simonini — Spataro.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere alla sempre più critica situazione dei danneggiati dal terremoto del 3 ottobre 1943 in provincia di Ascoli Piceno; i quali o attendono ancora di poter eseguire i lavori di riparazione o ricostruzione delle loro abitazioni, o attendono di essere pagati per i lavori già eseguiti in base al decreto legislativo 17 maggio 1946. Infatti i pochi milioni stanziati sono già finiti e gli altri milioni promessi non sono mai venuti.

« Già rispondendo ad una precedente interrogazione, in data 9 agosto 1948 l'onorevole Sottosegretario rispondeva che, d'intesa col Ministero del tesoro, il Ministero dei lavori pubblici stava studiando la possibilità di emanare uno speciale provvedimento legislativo per lo stanziamento di altri fondi, ma finora nulla si è avuto e lo Stato rimane moroso nei confronti di quanti hanno anticipato del proprio, contraendo anche debiti, eseguendo lavori regolarmente approvati e collaudati sulla fiducia di un preciso impegno assunto solennemente a mezzo del decreto surrichiamato.

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende emanare i provvedimenti opportuni per consentire la iscrizione all'Albo professionale ai laureati in medicina nel maggio 1948, i quali pur sono stati ritenuti non obbligati a sostenere l'esame di Stato.

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se rispondano a verità le voci circa gravi irregolarità che si sarebbero verificate nel concorso magistrale dello scorso anno di Terra di Lavoro.

« E quali provvedimenti ha adottato o intende adottare nel caso che le voci fossero veritiere.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia noto al Governo che esistono in Calabria due comuni, denominati Albidona ed Alessandria del Carretto, nei quali, isolate dal mondo, vivono, in istato di primordiale abbandono, circa quattromila anime, prive di qualsiasi risorsa atta a soddisfare le più elementari esigenze della vita.

« Per conoscere altresì se risulti al Governo, che, per accedere ad Albidona, occorra superare, dallo scalo di Trebisacce, sedici chilometri di strada in taluni punti del tutto impraticabile, e che, per accedere ad Alessandria del Carretto, superato tale tratto, sia d'uopo, in mancanza di qualsiasi strada, avventurarsi per una mulattiera impervia, sovente bloccata durante l'inverno, e valicarne a piedi o a dorso d'asino i quattordici chilometri.

« Per conoscere, ancora, per quali motivi, nel recente stanziamento di fondi per opere pubbliche, i due comuni non siano stati per nulla considerati.

« Per conoscere, infine, cosa intenda fare il Governo per rimuovere urgentemente la penosa situazione, che troppo cozza contro ogni sentimento di umana solidarietà e di civile convivenza.

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo che non debbano più ripetersi, da parte della Celere, le gravi violenze compiute contro deputati comunisti, e, in modo speciale, contro deputate partigiane comuniste, come avvenne nei confronti della onorevole Gina Borellini, grande mutilata e medaglia d'oro al valor partigiano, che fu investita in pieno da una bomba lacrimogena lanciatale contro dalla Celere, a Modena, il giorno 9 gennaio 1949, in cui si celebrò in Italia la giornata della solidarietà verso i partigiani greci.

« CHINI COCCOLI IRENE, FAZIO LONGO ROSA, CREMASCHI OLINDO, CAVALLARI, CAVALLOTTI, AMENDOLA PIETRO, CUCCHI, NENNI GIULIANA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VECCHIO VAIA STELLA, GALLO ELISABETTA, NOCE TERESA, BOTTONELLI, GRILLI, WALTER ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano inopportune le esportazioni in Argentina di ingenti quantitativi di tubi per acquedotti, le quali impediscono la costruzione degli acquedotti dell'Italia meridionale ed in Sicilia con gravissimo danno delle popolazioni assetate di numerosi comuni.

« NASI, LARUSSA, PALAZZOLO, BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, se non creda di adottare un coefficiente unico nazionale o coefficienti generali per grandi regioni agrarie, per la rivalutazione dei valori catastali, agli effetti della imposta patrimoniale, onde rendere più semplice, equo ed uniforme il carico attribuito alle varie zone d'Italia; ciò che non si verifica, a giudizio di molti competenti, attraverso l'attuale complicato e difforme procedimento.

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale stato abbiano raggiunto le trattative con il Governo brasiliano per lo sblocco dei beni colà posseduti dagli italiani e come il Governo intenda venire incontro ai nostri connazionali, che sono rimasti vittime del blocco, particolarmente se emigranti rientrati in Patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MAROTTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che ad onta delle disposizioni uscite in merito al rilascio dei certificati di abilitazione ai laureati in medicina dell'anno 1947-48, il direttore dell'Università di Modena non concede agli interessati il suddetto certificato, comunicando loro che concede l'abilitazione solo in caso che il richiedente sia in possesso di autorizzazione rilasciatagli personalmente dall'onorevole Ministro (quando poi dalle Università di Padova e Pisa l'abilitazione è stata concessa fin dal mese di settembre 1948; a Bologna subito dopo la comunicazione per radio il 15 dicembre 1948). E per sapere quali provvedimenti intende prendere in merito, affinché i laureati modenesi possano esercitare la loro professione come i loro colleghi delle altre città. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno accordare agli insegnanti, collocati a riposo il 30 settembre 1948, gli aumenti previsti per gli insegnanti attualmente in servizio; e ciò tanto più in quanto gli aumenti stessi furono chiesti fino dal giugno scorso e i pensionati al 30 settembre 1948 di tali aumenti avrebbero goduto, se la discussione in merito non si fosse protratta così a lungo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere che cosa intenda fare per eliminare lo scandalo, che si verifica a Milano, dove — per esempio in via Fontana — vi sono numerosi palazzi di nuova costruzione completamente disabitati per causa delle eccessive pretese dei locatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere che cosa intenda fare per ottenere che i proprietari e gli affittuari di terreni coltivati in Lombardia, e in particolare nella provincia di Milano, provvedano al risanamento, alla ricostruzione e alle necessarie riparazioni delle cascine e delle case coloniche, che non si trovino — come la maggior parte di queste non si trovano — in condizioni da offrire un'abitazione materialmente e moralmente sana alle famiglie dei lavoratori, che sono costrette ad abitarvi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se rispondono a istruzioni ministeriali il modo, con cui il personale dell'archivio presso l'Ospedale militare di Baggio accoglie i cittadini e gli stessi parlamentari, e il rifiuto altezzoso di dare qualsiasi informazione orale; se sia inoltre informato del disordine e della sporcizia che regnano in quell'ospedale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quale sia il criterio seguito dall'ufficio del registro di Milano nell'accertamento dell'imposta generale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

entrata nei confronti degli esercenti la professione legale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a che punto siano i lavori della Commissione esaminatrice per il concorso a 400 posti di notaio, indetto con decreto ministeriale 24 dicembre 1946, le cui prove scritte furono sostenute a Roma nei giorni 28, 29 e 30 dicembre 1947 e se rispondano a verità le voci correnti, secondo le quali, alla distanza di oltre un anno, la Commissione stessa non avrebbe ancora completato nemmeno la correzione del primo tema.

« Per conoscere ancora quali siano le cause del ritardo e se non ritenga il Governo di intervenire per la sollecita definizione del concorso, dalla quale dipende la sistemazione di tanti giovani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga rispondente a criteri di equità far decorrere dal 3 marzo 1943 l'efficacia giuridica ed economica delle promozioni al grado IX nel ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, che ebbero luogo a seguito del concorso bandito appunto con decreto ministeriale 3 marzo 1943, mentre con decreto ministeriale 12 novembre 1947 è stato stabilito che tale efficacia decorra dal 1° marzo 1946, così come per le promozioni disposte a seguito del concorso bandito con decreto ministeriale 5 febbraio 1946. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, in considerazione del delicato ed umanitario servizio esercitato per pubblica utilità dalla categoria dei sanitari, intenda intervenire sollecitamente presso i competenti Ministeri perché non venga applicata l'ultima disposizione relativa all'aumento della tassa di circolazione sugli autoveicoli, a favore di quei medici, veterinari ed ufficiali sanitari condottati e consorziali, i quali, per obbligo di capitolato, siano costretti a tenere in efficienza una vettura, per la quale percepiscono ancora in Calabria una indennità di trasporto non remunerativa nemmeno delle spese del solo carburante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia a sua conoscenza la grave situazione di disagio determinatasi in provincia di Potenza a causa della mancata proroga della concessione del sussidio straordinario di disoccupazione di cui agli articoli 2 e 3 del regio decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373, e se non ritenga opportuno emanare subito il necessario decreto, includendo tra le categorie ammesse al beneficio quelle dei lavoratori boschivi e dei lavoratori delle miniere, anche in considerazione dell'avvenuta sospensione delle estrazioni nella miniera di lignite del Mercure. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se gli consti che in data 12 ottobre 1948 il commissario straordinario dell'E.N.A.L. ha sciolto il comitato provinciale bresciano dell'E.N.A.L. e per conoscerne le ragioni, in quanto, a distanza di oltre tre mesi, nessuna notizia è stata portata a conoscenza dei 70.000 soci bresciani dell'E.N.A.L. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

« CHINI COCCOLI IRENE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CHINI COCCOLI IRENE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHINI COCCOLI IRENE. Fra le interrogazioni annunciate ve n'è una presentata da me e da altri colleghi al Ministero dell'interno sulle violenze della « Celere » contro deputati comunisti. Chiedo che si dia una risposta urgente.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo quando intende rispondere.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Trasmetterò al collega dell'interno il desiderio della onorevole Chini Coccoli e domani comunicherò il giorno in cui il Ministro dell'interno intende rispondere all'interrogazione.

CHINI COCCOLI IRENE. La ringrazio vivamente.

La seduta termina alle 19.40.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1949

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30.

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato. (Approvato dal Senato). (205) — (Relatore: Petrilli).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (Approvato dal Senato). (262) — (Relatore: Corbino).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI